



CONFINDUSTRIA CATANIA RASSEGNA STAMPA

11 luglio 2014

LA LUNGA CRISI/MERCATI E INDUSTRIA Il Portogallo spaventa i listini: le vendite maggiori a Milano (-1,9%) e Madrid (-2%)

Borse e produzione gelano la crescita

Tensione sui tassi in Italia e Spagna: lo spread BTP-Bund in risalita a quota 175

■ Borse europee e titoli di Stato periferici sotto pressione per i timori sulla tenuta del Banco Espírito Santo, prima banca portoghese. Milano (-1,9%) e Madrid (-2%) i listini peggiori, mentre lo spread BTP-Bund è risalito a 175, massimo da maggio, malgrado il buon esito dell'asta BoT: pesa anche il da-

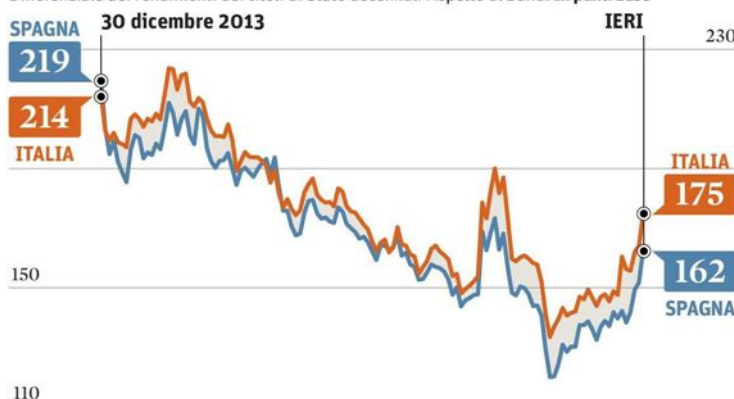
to negativo sulla produzione a maggio, che getta nuove ombre sulla crescita italiana.

► pagine 2, 3 e 7

Lo spread italiano si allarga

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



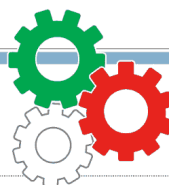
LE BORSE

Variazione di ieri

	Milano Ftse Mib -1,90% ⬇️
	Madrid Ibex 35 -1,98% ⬇️
	Parigi Cac40 -1,34% ⬇️
	Francoforte Dax -1,52% ⬇️

La lunga crisi/Mercati e industria

LA GIORNATA SUI LISTINI



Il paradosso apparente

Le dinamiche del monetario sono guidate dalla Bce, i titoli a lungo termine risentono delle nuove tensioni

Torna la tensione sui tassi in Italia e Spagna

Spread BTP-Bund in risalita a 175 - Ma in asta i BoT a 12 mesi scendono al minimo dello 0,387%

Maximilian Cellino

■ Può sembrare strano che un Paese riesca a collocare titoli di Stato con durata annuale offrendo rendimenti ai minimi storici proprio nel giorno in cui si fanno sentire come non accadeva da tempo le tensioni sulle scadenze immediatamente a ridosso, dai due anni in poi. L'incongruenza è però soltanto apparente perché, come da manuale, le dinami-

che dei bond a brevissima scadenza sono guidate soprattutto dalle aspettative sulle mosse di politica monetaria di una Banca centrale, che non sempre arrivano invece a influenzare il resto della curva dei tassi.

Qualcosa di molto simile è accaduto ieri in Italia, dove il Tesoro si è potuto permettere di collocare 6,5 miliardi di BoT a 12 mesi a un tasso lordo dello

0,387%, addirittura inferiore allo 0,495% di un mese fa (che già era un record) attirando comunque una discreta domanda (oltre 11 miliardi di euro 1,71 volte l'offerta) da parte di quegli stes-



Peso: 1-12%, 2-52%

si investitori che invece con l'altra mano non facevano che vendere BTp. Sempre ieri, infatti, il rendimento del decennale italiano è risalito fino al 2,95%, portando la distanza dal Bund pari scadenza a 175 punti base (massimi da fine maggio).

La Banca centrale in questione risiede ovviamente a Francoforte e ha propiziato la caccia ai BoT con le mosse effettuate (o semplicemente annunciate) ormai più di un mese fa: la riduzione del costo del denaro (0,15%), i tassi negativi sui depositi, lo stop alla sterilizzazione degli acquisti di bond sovrani effettuati tramite il programma Smp, la promessa di nuovi finanziamenti a lungo termine alle banche (T-Ltro). Manovre che portano inevitabilmente gli investitori istituzionali a ge-

stire la propria liquidità raschiando il barile dei rendimenti: meglio lo 0,387% garantito dal BoT italiano dello «zero spaccato» dei BuBill tedeschi.

Il comportamento diametralmente opposto dei titoli consca- denza immediatamente superiore è invece il risultato di una serie di concause ed è da condividere con gli altri Paesi «periferici». Non per niente ieri sono cresciuti i rendimenti di Spagna (2,82%), Grecia (6,26%) e soprattutto Portogallo (3,97%). Proprio da Lisbona arriva il «casus belli» che ha fornito una ragione in più agli operatori per portarsi a casa una buona fetta dei guadagni realizzati da inizio anno: l'affaire Banco Espírito Santo (di cui si parla in maniera più approfondita nella pagina a fianco) ha gettato nuove ombre

sulla solidità del sistema finanziario del Paese e in subordine sulla tenuta dell'intero impianto dell'Eurozona (proprio nel momento in cui la Bce sta conducendo gli stress test).

Ne ha fatto le spese la stessa Atene, che ieri ha avuto difficoltà nel piazzare titoli a 3 anni, visto che ne ha emessi per 1,5 miliardi di euro (quando si attendeva un quantitativo fra 2,5 e 3 miliardi) e a un tasso attorno al 3,5% (fino a qualche giorno fa le previsioni erano per il 3%, vedi articolo in pagina). Sono insomma riaffiorate le dinamiche di un tempo, con tensioni sulle attività dei Paesi più indebitati (intesi come bond e anche Borse) e conseguente rincorsa al «porto sicuro» che ha premiato come da copione il Bund tedesco, il cui rendimento

(1,20%) è ormai a un passo dai minimi storici. Ma ha favorito anche altri classici strumenti rifugio come i Treasury Usa (rendimento al 2,53%), l'oro (ai massimi da metà marzo a 1.337 dollari l'oncia) e lo yen (al top da febbraio sul dollaro).

Gli operatori si chiedono ovviamente quanto a lungo possa durare questa fase di incertezza e tensione. Barclays ritiene che la vicenda Espírito Santo «abbia implicazioni sistemiche limitate per i bond sovrani portoghesi e per il resto dei periferici». Anche se le possibilità di un contagio sembrano al momento circoscritte, collocare oggi 6-7,5 miliardi di BTp con scadenze comprese fra il 2017 e il 2030 non sarà probabilmente una passeggiata per il Tesoro italiano.

SUL PRIMARIO

Richieste ancora sostenute per i titoli italiani a breve. Ma oggi con l'asta dei BTp il compito del Tesoro rischia di essere più complicato.

RISCHIO CONTAGIO

Le tensioni in Portogallo si ripercuotono anche sugli altri Paesi periferici. Scatta la caccia al rifugio: avanzano T-Bond, oro e yen.



Flight-to-quality

● L'espressione anglosassone «Flight to quality» significa letteralmente «volo verso la qualità». È un'espressione che si usa quando gli investitori, percependo forti tensioni sui mercati, vendono i titoli rischiosi (azioni o bond con bassi rating) e comprano attività ritenute sicure (per esempio i Bund tedeschi o i T-Bond Usa). È accaduto nei periodi di maggior turbolenza sui mercati negli anni scorsi e si sta riproponendo, se pur in misura inferiore, in queste giornate.

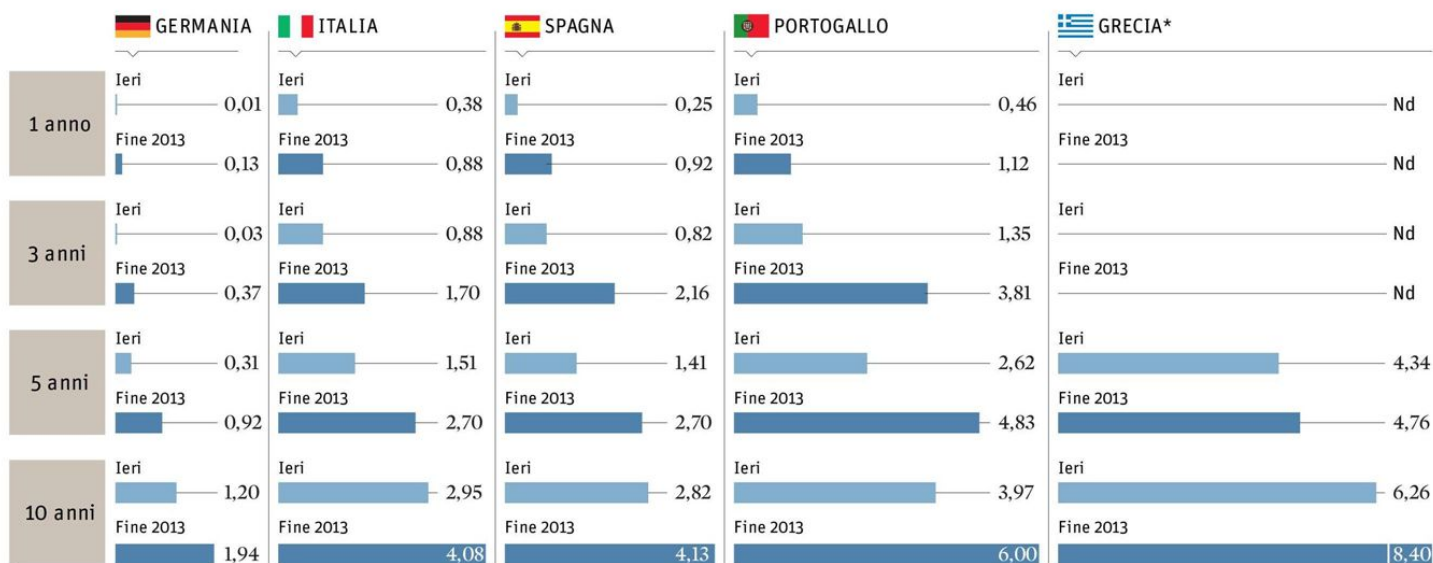


Peso: 1-12%, 2-52%

Il confronto

I RENDIMENTI DEI TITOLI DI STATO IN EUROPA

Dati in percentuale

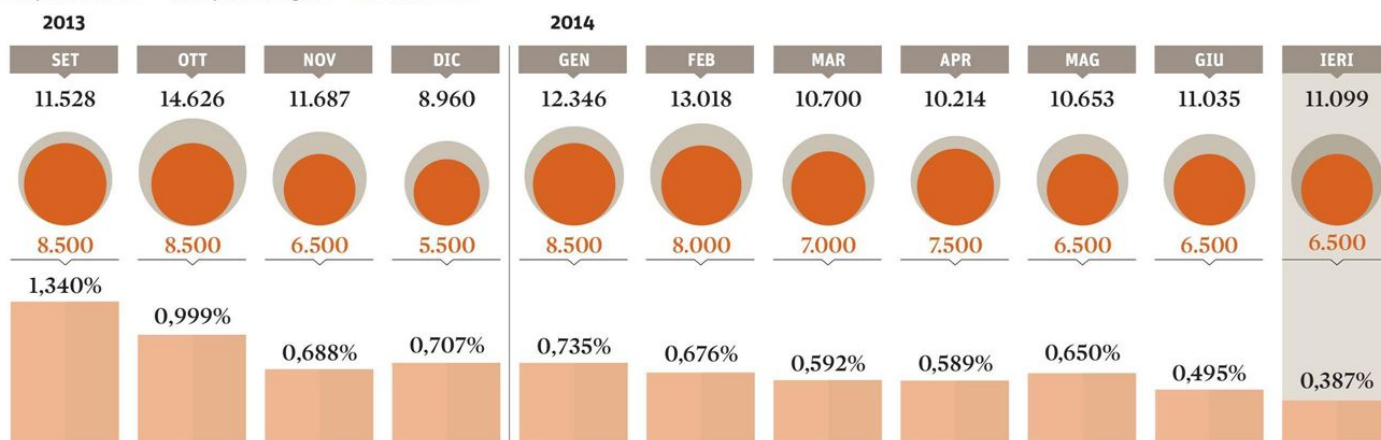


(*) La Grecia non ha titoli di Stato con scadenza compresa fra 1 e 4 anni

LE ASTE DEI BOT A 12 MESI

In milioni di euro

● Importo richiesto ● Importo assegnato ● Rendimento%



Peso: 1-12%, 2-52%

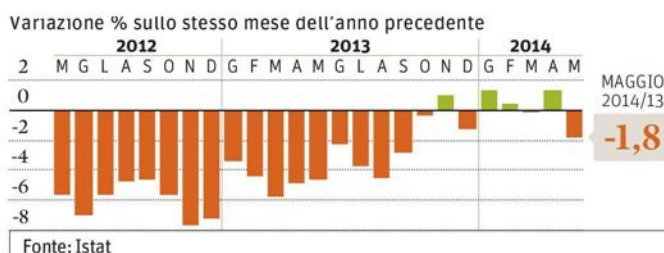
Calo dell'1,8% rispetto all'anno prima - CsC: rimbalzo a giugno

L'attività industriale cade di nuovo a maggio

■ Battuta d'arresto a sorpresa per la produzione: a maggio calo dell'1,2% su aprile, il peggiore dal 2012. Un dato, rileva l'Istat, «molto negativo, al di là delle previsioni», generato anche del lungo ponte del 1° maggio. Calo anche su base annua: -1,8%. Tra i settori positivi solo alimentari e gomma-plastica. Il CsC: la produzione rimbalzerà a giugno ma il 2° trimestre segnerà -0,5%.

Iotti e Morino ► pagina 7

Il trend della produzione



La lunga crisi/Mercati e industria. Inaspettato calo della produzione: -1,2% rispetto ad aprile e -1,8% sullo stesso mese del 2013

Industria in caduta a maggio

Incide il ponte del Lavoro, ma lo stesso Istat parla di «un dato molto negativo»

Roberto Iotti
MILANO

■ Preoccupante quanto inaspettata caduta dell'indice della produzione industriale di maggio. Secondo le rilevazioni rese note ieri dall'Istat, la produzione scende dell'1,2% rispetto al mese precedente. Il risultato peggiore dal novembre 2012, e un -1,8% rispetto al 2013, dopo la crescita di aprile. E un risultato che mette una seria ipoteca sulla crescita del Prodotto interno lordo (Pil) nel secondo trimestre dell'anno.

Lo stesso istituto di statistica parla di un «dato molto negativo, al di là delle previsioni», forse generato anche del lungo ponte festivo del primo maggio. I dati sono infatti corretti per gli effetti di calendario tenendo conto solo delle festività e non anche dei giorni realmente lavorati (quindi dei tanti lavoratori in fe-

rie venerdì 2 maggio).

Nel dettaglio, la media dei primi cinque mesi dell'anno la produzione risulta aumentata appena dello 0,1% rispetto al 2013. Le flessioni mensili maggiori riguardano i beni strumentali (-1,7%), seguiti da beni intermedi e beni di consumo (entrambi a -1,5%), mentre aumenta la produzione del comparto energia (+0,8%). In termini tendenziali, invece, sono in aumento i beni intermedi (+0,5%) e calano i beni strumentali (-3,9%), l'energia (-2%) e i beni di consumo (-1,7%). Quanto ai diversi settori le diminuzioni annue più marcate colpiscono la fabbricazione di apparecchiature elettriche e di quelle per uso domestico non elettriche (-6,5%), le altre industrie manifatturiere, la riparazione e l'installazione di macchine ed apparecchiature (-4,6%) e la fabbricazione di computer, prodotti di elet-

tronica ed ottica, apparecchi elettromedicali, apparecchi di misurazione e orologi (-3,9%). Risultano in crescita, al contrario, l'attività estrattiva (+3,7%), la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (+2,9%) e le industrie alimentari, bevande e tabacco (+0,2%).

Inoltre, nel comparto mezzi di trasporto, in maggio la produzio-



Peso: 1-5%, 7-32%

ne è scesa del 3% rispetto all'anno precedente. Nei primi cinque mesi dell'anno è stato registrato comunque un aumento del 5,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (dati corretti per l'effetto calendario).

Marcata la differenza con quanto stimato a fine giugno sia del **Centro**

studi di Confindustria che da quello di IntesaSanPaolo. Nella rilevazione relativa all'attività industriale in giugno (+0,4%), gli analisti segnalavano infatti una lieve crescita produttiva (+0,1%) in maggio.

Crescita che invece non si è verificata. Anzi, tutto il manifatturiero, spina dorsale dell'industria italiana, mette in luce un pericoloso arretramento, indice di una debolezza profonda del sistema produttivo, ancora alle prese con le conseguenze della recessione.

Nonostante una moderata ripresa degli indici di fatturato e ordinativi che interessa l'attività da inizio anno, è evidente che buona parte dell'industria arranca. «Siamo in stagnazione o è la prosecuzione della recessione degli ultimi due anni? A questo punto dell'anno solo questo sembra il dilemma per l'Europa e per l'Italia», si chiede con una vena di ironia Sergio De Nardis, capo economista di Nomisma. E aggiunge: «La produzione industriale è in calo in Italia, Germania, Francia e Spagna. E non è il dato di un singolo mese su cui possono incidere ponti, ferie calendarie. È una tendenza che rimane negativa anche facendo la media su più mesi. Di fronte a questa situazione la discussione europea su riforme strutturali in cambio di flessibilità è fuori luogo. La priorità è invece una politica economica espansiva di sostegno della doman-

da condotta a livello europeo».

È quindi evidente che senza gli strumenti di una seria politica industriale – alleggerimento fiscale, semplificazione della burocrazia, miglioramento del credito e rilancio degli investimenti – ben difficilmente si potrà colmare il divario del 23,5% con il picco di produzione registrato nell'aprile 2008.

roberto.iotti@ilsole24ore.com

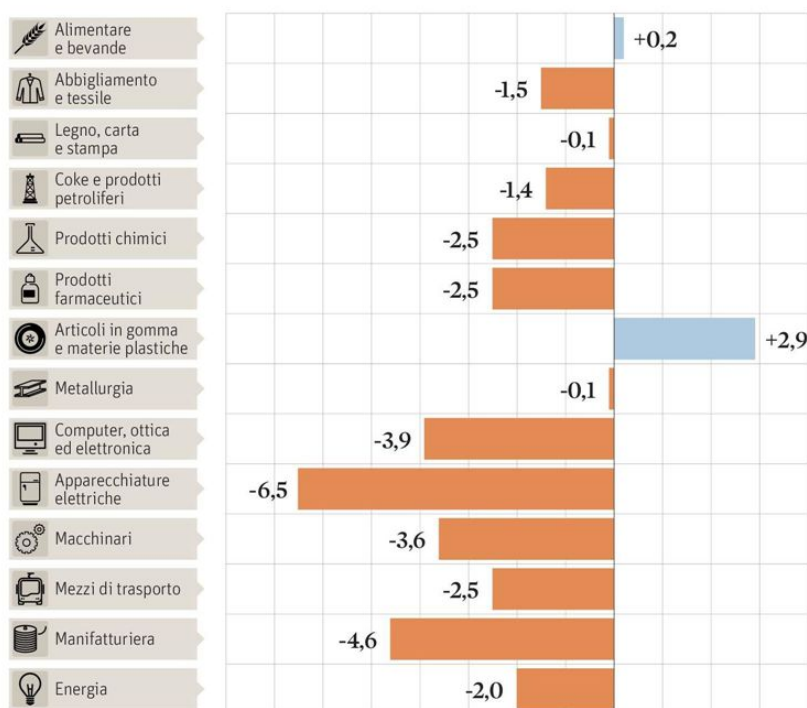
DATI CORE PREOCCUPANTI

Le flessioni mensili maggiori di beni strumentali (-1,7%), seguiti da beni intermedi e beni di consumo (entrambi a -1,5%)

Il quadro della produzione industriale

PRODUZIONE INDUSTRIALE PER SETTORE DI ATTIVITÀ

Dati corretti per effetti di calendario, variazione % maggio 2014 su maggio 2013



Fonte: Istat

LA SERIE STORICA

Maggio 2012 - maggio 2014, variazione %



I MACRO SETTORI

Dati corretti per gli effetti di calendario, variazione tendenziale maggio 2014 su maggio 2013



Peso: 1-5%, 7-32%

Confindustria sul decreto Pa. Audizione in commissione alla Camera

Panucci: «La disciplina va limitata all'Expo»

Marzio Bartoloni

Avanti tutta con la lotta alla corruzione, ma senza ricorrere a «rimedi esorbitanti» che rischia di penalizzare pesantemente il tessuto produttivo del Paese. **Confindustria** punta il dito contro la norma - introdotta dalla riforma Pa - sul commissariamento delle imprese interessate da indagini per reati contro la Pa che «andrebbero limitate alla vicenda Expo 2015 e, comunque, ridimensionate nella loro portata punitiva».

Per il direttore generale di **Confindustria**, **Marcella Panucci**, ascoltata ieri in audizione davanti alla commissione Affari costituzionali «non ci sono dubbi sul fatto che le aziende corrotte vadano escluse dagli appalti pubblici». Ma la norma sul commissariamento nata proprio «sull'onda dei gravi reati commessi nelle procedure di appalto per Expo 2015» rischia ora di diventare applicabile «in maniera generalizzata a tutti i casi per i quali ci siano i presupposti». Presupposti che nel decreto sono «poco tassativi e poco chiari», perché spiega Panucci è sufficiente «una indagine o situazioni anomale non meglio identificate» per creare un «impatto

estremamente invasivo» nei confronti delle imprese interessate. Da qui la necessità di introdurre correzioni al testo durante il dibattito in Parlamento per evitare questo «vulnus» nell'equilibrio tra poteri pubblici e imprese: «È importante - ha spiegato il Dg di **Confindustria** - tenere distinte le responsabilità personali, soprattutto in una fase in cui non sono ancora accertate, da quelle dell'impresa». Altrimenti si rischia solo di «distruggere imprese e posti di lavoro con misure adottate sulla base di presupposti incerti e senza adeguate garanzie di difesa».

Sul resto del provvedimento **Confindustria** esprime un giudizio complessivamente «positivo» soprattutto lì dove si tenta di «aggredire alcune inefficienze strutturali». Ma Panucci segnala una lacuna importante nel decreto, quello della semplificazione dei rapporti tra Pa e imprese: «Crediamo che si possa e debba fare molto di più, soprattutto sul capitolo del fisco e dell'edilizia», chiarisce il Dg. Che indica come prioritari la revisione dell'autotutela amministrativa, «per evitare che le Parimettano in discussione i titoli già rilasciati», e della conferenza di servizi, per «supe-

rare dissensi e inerzie ingiustificate di alcune amministrazioni». «Per questo, l'auspicio è che l'iter parlamentare di conversione sia l'occasione per rafforzare l'impianto e, in parallelo, risolvere alcuni rilevanti nodi problematici». Compreso il mancato intervento «deciso» per arginare le degenerazioni del sistema delle società partecipate. Un fenomeno patologico, visto che le oltre 7 mila società di cui le Pa detengono quote producono oneri per i contribuenti che ammontano a circa 26 miliardi l'anno, con l'aggravante che il 63,9% di queste - ricorda Panucci nella sua audizione - non produce servizi pubblici con costi per 12,8 miliardi che poi gli enti locali devono puntualmente ripianare. Su questo fronte **Confindustria** è convinta che siano «ormai maturi i tempi per un ben più radicale riassetto».

Un no alla norma che prevede che l'Autorità anticorruzione commissari aziende in caso di «situazioni anomale» e «condotte illecite» arriva anche dall'Ance, l'associazione dei costruttori. Che ieri, sempre in audizione alla Camera sulla riforma Pa, ha espresso «un giudizio sostanzialmente negativo» su questa misu-

ra particolarmente pesante per le piccole aziende e che andrebbe limitata all'Expo e al Mose e nel caso ci sia un rinvio a giudizio. Positive invece le norme sulle white list che per il presidente Paolo Guzzetti andrebbero «estese anche ai lavori privati». Una bocciatura al decreto «che non riforma la Pa e non taglia gli sprechi» è arrivata ieri da diverse sigle sindacali ascoltate sempre in commissione. Mentre dall'Ania è arrivata la richiesta a rivedere la norma che esclude dall'obbligo di assicurazione i medici dipendenti del Ssn.

LE ALTRE LACUNE

Servono più semplificazioni per le imprese: «Si può fare di più su fisco ed edilizia»
Manca anche un intervento sulle partecipate della Pa



Direttore. Marcella Panucci



Peso: 14%

CRESCITA

Pil fermo in zona «zerovirgola»

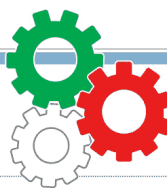
di **Dino Pesole**

La caduta a maggio della produzione ipotizza l'andamento del Pil del 2° trimestre (dato che verrà diffuso dall'Istat il 6 agosto), e dunque pone a rischio il target di crescita dell'intero 2014.

Continua ► pagina 8

La lunga crisi/Mercati e industria

LA DINAMICA DELL'ECONOMIA



I vincoli Ue

Il rapporto deficit-Pil scivolerà ancora verso il 2,9% sotto la soglia del 3% ma senza dinamica decrescente

Ora il target del Pil 2014 è un miraggio

La crescita dello 0,8% stimata dal Governo nel Def appare irraggiungibile, problemi per i conti

Dino Pesole

Continua da pagina 1

■ Già lo stesso Istituto nazionale di statistica, nella sua ultima nota mensile, ha stimato una variazione congiunturale del secondo trimestre compresa in una forchetta tra -0,1% e +0,3 per cento. Se - come pare probabile - anche nella seconda metà dell'anno il Pil evolverà più o meno agli stessi ritmi dei primi sei mesi, la dinamica continuerà a mantenersi «debolmente positiva», rendendo con ciò plausibile un risultato finale da «zero virgola». Con quali conseguenze sulla tenuta dei conti pubblici?

Alla luce dei più recenti dati congiunturali, l'obiettivo di una crescita 2014 allo 0,8%, come stimato dal Governo nel «Def» di aprile appare sostanzialmente irraggiungibile. Ci si fermerà al di sotto, tra lo 0,4 e lo 0,5 per cento, se nel terzo e quarto trimestre quanto meno riapparirà il segno positivo. In questo caso, poiché il de-

ficit è previsto attestarsi al 2,6% del Pil, si scivolerà inevitabilmente verso il 2,8-2,9 per cento. Per il terzo anno consecutivo, pur rientrando entro la soglia massima del 3%, il deficit nominale non decrescerebbe secondo il timing previsto dalla disciplina di bilancio europea. È vero che Bruxelles guarda più al deficit strutturale (depurato dagli effetti del ciclo) ma anche in questo caso

occorrerà assicurare la convergenza verso l'obiettivo di medio termine (il pareggio di bilancio). Non a caso la Commissione Ue chiede di potenziare gli interventi già nell'anno in corso, mentre il governo ha chiesto lo slittamento di un anno (dal 2015 al 2016).

Ci si muove dunque sul filo del 3%, con il rischio potenziale che in caso di ulteriore e non certo auspicabile caduta congiunturale sia a quel punto necessario mettere mano a una manovra correttiva, ancorché contenuta, ipotesi an-

cora una volta esclusa ieri dal premier Matteo Renzi. È quel che avvenne lo scorso anno quando il governo Letta si trovò nella necessità di correggere i conti per lo 0,1% del Pil (1,6 miliardi). Di certo, in entrambi gli scenari gli spazi a disposizione per politiche di bilancio se pur minimamente «espansive» si riducono al lumicino. Ce la giocheremo con la prossima legge di stabilità, cui è affidato il compito (tutt'altro che agevole) di tagliare la spesa corrente per 17 miliardi, così da aprire gli spazi per stabilizzare il bonus Irpef e rispettare gli impegni finanziari già previsti dall'ultima legge di stabilità. Se si determinasse la necessità di correggere il deficit, ben difficilmente si potrebbe evitare a quel punto il ricorso



Peso: 1-1%,8-45%

a nuovi aumenti d'imposta.

In un quadro di tal fatta, ogni possibile margine a disposizione (a questo punto per il 2015) va guadagnato metro dopo metro nella trattativa con Bruxelles. Potrà essere in parte il frutto del «miglior utilizzo della flessibilità», secondo le intese raggiunte nell'ultimo Consiglio europeo, ma soprattutto dell'auspicato "dividendo" di nuove e più incisive politiche europee orientate alla crescita e all'occupazione. Sul versante interno, resta fondata l'aspettativa che le riforme strutturali (qualora si riesca-

no effettivamente a realizzare) accrescano il potenziale di crescita dell'economia, accanto all'iniezione di liquidità in arrivo dalla Bce in direzione del sistema bancario. Potrà occorrere del tempo perché gli effetti si manifestino, e dunque ogni residuo spazio a disposizione (anche alzando l'asticella della spending review) andrà indirizzato alla riduzione della pressione fiscale che grava sul lavoro.

LE PREVISIONI

Possibile un risultato, tra lo 0,4 e lo 0,5%, se nel terzo e quarto trimestre quanto meno riapparirà il segno positivo

La ripresa ritardata e lenta

PREVISIONI A CONFRONTO
Italia, variazioni %

		PIL	DEFICIT/PIL
Governo	2014	0,8	2,6
8 aprile 2014	2015	1,3	1,8
Commissione europea	2014	0,6	2,6
5 maggio 2014	2015	1,2	2,2
Fmi	2014	0,6	2,7
8 aprile 2014	2015	1,1	1,8
Istat	2014	0,6	
5 maggio 2014	2015	1,0	
UniCredit	2014	0,5	2,6
3 giugno 2014	2015	1,4	2,3
Ocse	2014	0,5	2,7
6 maggio 2014	2015	1,1	2,1
Morgan Stanley	2014	0,5	2,5
28 maggio 2014	2015	1,0	2,3
Intesa SanPaolo	2014	0,4	2,8
giugno 2014	2015	1,3	2,4
Prometeia	2014	0,3	3,0
23 maggio 2014	2015	1,4	2,5
Ref	2014	0,3	3,0
maggio 2014	2015	1,2	2,7
Citigroup	2014	0,3	2,9
21 maggio 2014	2015	1,2	2,7
Goldman Sachs	2014	0,3	2,8
11 giugno 2014	2015	1,1	2,3
Deutsche Bank	2014	0,3	2,9
30 maggio 2014	2015	1,1	2,6
Global Insight	2014	0,3	2,6
15 giugno 2014	2015	1,1	1,8
Csc	2014	0,2	2,9
26 giugno 2014	2015	1,0	2,5
Econ Intelligence Unit	2014	0,1	
giugno 2014	2015	1,0	

ITALIA

Il (basso) fondo da cui partiamo

	Differenza dai livelli pre-crisi al 1° trim. 2014	Anno di precedente minimo
Pil	-9,0%	(2000)
Pil per abitante	-10,8%	(1996)
Prod. industriale	-23,6%	(1986)
Prod. costruzioni	-43,1%	-
Consumi famiglie	-8,0%	(1998)
Investimenti	-27,6%	(1994)
Occupazione *	-7,8%	(1999)
Persone cui manca lavoro	+3,7 mln (+93,9%)	-

(*) Unità di lavoro standard: 1,968mla
Fonte: elaborazioni Csc su dati Istat

IMPRESE ITALIANE CON PIÙ PATRIMONIO, QUASI TEDESCCO

Composizione % delle passività, società non finanziarie, totale economia

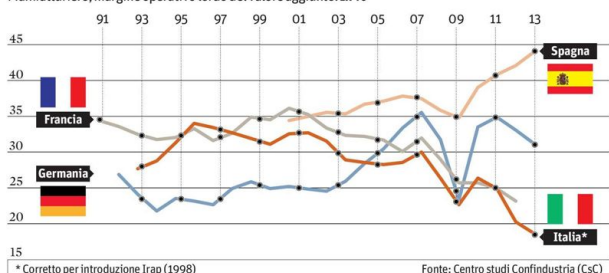
1995	2007		2013		Var. 2013/1995		
Prestiti	Patrim.	Prestiti	Patrim.	Prestiti	Patrim.	Prestiti	Patrim.
FRANCIA							
30,6	41,1	20,1	64,3	20,0	60,9	-10,6	19,8
ITALIA							
40,3	35,9	31,8	46,9	31,5	44,7	-8,8	8,8
GERMANIA							
40,4	43,8	28,1	47,0	27,7	47,2	-12,7	3,4
SPAGNA							
22,8	47,1	34,0	48,6	37,0	49,9	14,2	2,8
USA							
14,2	56,7	15,8	57,4	12,8	58,9	-1,4	2,2
REGNO UNITO							
23,1	62,5	28,2	59,4	26,4	58,1	3,3	-4,4

Fonte: elaborazioni CSC su dati Banca d'Italia (Relazione Annuale)

Fonte: elaborazioni Csc su dati Banca d'Italia (Relazione Annuale)

REDDITIVITÀ ITALIANA SEMPRE PIÙ ESIGUA

Manifatturiero, margine operativo lordo del valore aggiunto. In %



Peso: 1-1%,8-45%

Enti locali. Via libera immediato agli appalti e proroga al 1° gennaio per beni e servizi e al 1° luglio per i lavori

Ripartono le gare nei Comuni

Gli obblighi di centralizzazione degli acquisti si spostano al 2015

Gianni Trovati
MILANO

■ Possono ripartire gli acquisti e gli appalti nei Comuni non capoluogo di Provincia, bloccate dall'entrata in vigore il 1° luglio scorso delle nuove regole sulle **centrali uniche di committenza**, perché dei nuovi obblighi si riparlerà solo nel 2015: anche le procedure già avviate nei Comuni in queste settimane possono proseguire perché i relativi atti vengono fatti salvi.

La Conferenza Stato-Città di ieri ha formalizzato l'accordo che sposta e sdoppia la scadenza dell'entrata in vigore dei nuovi vincoli: in pratica (come anticipato sul Sole 24 Ore del 4 luglio) l'obbligo di agire attraverso Unioni di Comuni, accordi consortili, altri «soggetti aggregatori» o la Consip viene spostato al 1° gennaio prossimo per l'acquisto di beni e servizi, e al 1° luglio per quel che riguarda gli appalti di lavori. Il nuovo calendario sarà scritto

in un emendamento da introdurre nella legge di conversione al decreto sulla Pubblica amministrazione oppure a quello sullo sviluppo, ma per registrare gli effetti concreti del nuovo accordo non bisognerà attendere la fine del percorso parlamentare: il blocco generalizzato degli acquisti appalti nei quasi 8 mila Comuni non capoluogo è dovuto al fatto che a partire dal 1° luglio l'Autorità di vigilanza sugli appalti non ha più potuto rilasciare i codici identificativi di gara (Cig) indispensabili per lo svolgimento delle procedure, e ovviamente l'accordo raggiunto ieri fra Governo e amministrazioni locali dà indicazione all'Autorità di ricominciare a distribuire i codici.

La vicenda interviene proprio nelle settimane in cui sul versante della *spending review* si lavora alle regole per "superare" le migliaia di stazioni appaltanti attuali riducendole a poche decine, e mostra bene tutte le difficoltà che si incon-

trano quando si passa dalle strategie ai tentativi di applicazione. La storia infinita delle centrali uniche nasce infatti alla fine del 2011 quando il decreto «Salva-Italia» (articolo 23, commi 4 e 5 del Dl 201/2011) impone una centrale unica provinciale per l'acquisizione di lavori, servizi e forniture superiori a 4 mila euro nei Comuni fino a 5 mila abitanti. Di proroga in proroga, la scadenza originaria del 31 marzo 2012 è stata spostata fino al 1° luglio scorso, ma alla vigilia del nuovo termine il decreto con il bonus Irpef (articolo 9, comma 4 del Dl 66/2014) ha modificato la regola, cancellando la salvaguardia per gli acquisti fino a 40 mila euro di valore ed estendendo l'obbligo di "centralizzazione" a tutti i Comuni non capoluogo di Provincia. Con il nuovo decreto, la centrale provinciale non è l'unica strada, perché tra le opzioni ci sono come accennato le Unioni di Comuni, gli accordi consortili o la Consip

(che però non è praticabile per quanto riguarda i lavori), ma sul territorio questi «soggetti aggregatori» sono ancora tutti da costruire.

Un'altra prova delle difficoltà che si incontrano quando si prova a superare l'articolazione in singoli enti locali e procedere per aree più ampie arriva dal settore del gas, dove è stato definito il nuovo calendario per le gare. Il calendario è stato messo nero su bianco dal ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, e prevede uno slittamento di otto mesi per gli ambiti di primo raggruppamento, di sei mesi per gli ambiti del secondo, terzo e quarto raggruppamento e di quattro mesi per quelli che rientrano nel quinto e sesto raggruppamento.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

Che cosa cambia

01 | L'OBBLIGO

Nella versione approvata con il decreto 66/2014, si obbligano tutti i Comuni non capoluogo di Provincia ad acquisire beni, servizi e forniture tramite Unioni, consorzi, altri soggetti aggregatori e Consip

02 | L'INTESA

Si sposta al 1° gennaio 2015 la scadenza per gli acquisti di beni e servizi e al 1° luglio 2015 quella relativa agli appalti di lavori. In base all'accordo, inoltre, vengono «fatte salve» le procedure già avviate dai Comuni e viene consentito all'Autorità di vigilanza sugli appalti a rilasciare i codici identificativi gara per sbloccare le procedure



Peso: 16%



LE RIFORME

Accordo in extremis sull'elezione dei senatori

(nella foto, Maria Elena Boschi e Roberto Calderoli)

Emilia Patta ► pagina 15

Riforme. Prima il no di Lega ed Ncd e la fronda di Fi, poi passa la mediazione della Finocchiaro - Lunedì il testo approda in Assemblea

Elezione senatori, intesa in extremis

In commissione via libera al Ddl da maggioranza, Fi e Lega - Renzi: non temo l'Aula

Emilia Patta

ROMA

«È un momento straordinariamente importante per la vita del Paese. Dopo tanti anni al rallenti, le riforme stanno procedendo al ritmo giusto, e i primi ad esserne stupiti siamo noi». Quella che si chiude con il sia pur travagliato sì della commissione Affari costituzionali al Ddl costituzionale che riforma Senato e Titolo V è per Matteo Renzi una giornata «molto positiva». E il premier è quasi euforico quando scende nella sala stampa di Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei ministri incentrato su Terzo settore e Ilva (si vedano le pagine 9, 10 e 35). «Dovrei dire che le previsioni dei gufi che dicevano che le riforme non si faranno mai sono state smentite, ma non lo dico...», scherza. La soddisfazione di Renzi non è solo dovuta al fatto, comunque «storico» e «rivoluzionario» per la politica italiana, di semplificare l'iter legislativo superando il bicameralismo perfetto e di mettere ordine nell'annoso conflitto tra Stato e Regioni riportando sotto l'egida statale energia, trasporti e turismo. «Fare le riforme - dice pensando all'Europa e alla partita tutta ancora da giocare sulla flessibilità dei conti - significa dire al mondo che in Italia le cose stanno cambiando, che la classe politica ha il coraggio di cambiare. Un cittadino che va a lavorare la mattina ora sa che questo non è più un Paese irrimediabilmente: questo il senso delle riforme».

Paura del voto in Aula? Paura dei dissidenti? Della fronda?

«Non ho paura del voto in Aula - assicura Renzi -. Non credo che in Senato ci andranno contro. Anche perché sul 98 per cento dei temi in discussione siamo tutti d'accordo. Anche il Movimento 5 Stelle, nella lettera di risposta al Pd, si dice d'accordo su gran parte delle cose da fare». Insomma i cosiddetti dissidenti che difendono il Senato elettivo (una trentina tra Pd e Fi) potranno anche votare no, ma i numeri non sembrano preoccupare il governo, che conta su circa 200 voti. Non sarà raggiunta la soglia dei due terzi utile ad evitare il referendum confermativo (ci vorrebbero 230 sì), ma non è certo il giudizio popolare ad impensierire il premier. Lunedì dunque la riforma delle riforme andrà in Aula, e i primi voti arriveranno mercoledì 16, giusto in tempo per dare a Renzi un argomento in più da portare al tavolo del Consiglio Ue straordinario sulle nomine che si terrà a Bruxelles la sera del 16. Se poi l'approvazione dell'Aula non arriverà entro venerdì 18 come auspicato poco male, qualche giorno in più per una riforma che è «la rivoluzione del buon senso» si può anche mettere in conto. La ministra per le Riforme Maria Elena Boschi, al termine della complicata giornata di ieri in commissione Affari costituzionali, è stata ben attenta a non dare date: «Mi auguro che l'impegno di tutti nei confronti dei cittadini di approvare al Senato queste riforme sia rispettato prima delle vacanze estive». Molto dipenderà anche dall'atteggiamento che deciderà di tenere in Aula il

M5S, se ostruzionistico a tutto tondo o più costruttivo. Anche per questo Renzi ha ricordato ieri la disponibilità a incontrare i grillini per discutere di legge elettorale la prossima settimana: tenere aperta la porta del dialogo sull'Italicum può facilitare i lavori dell'Aula sulle riforme. In favore dell'approvazione proprio il 18 luglio, giorno in cui è attesa la sentenza d'appello del processo Ruby contro Silvio Berlusconi, c'è comunque una considerazione che ieri facevano in molti a Palazzo Madama: all'ex Cavaliere, in caso di condanna, può tornare utile accreditarsi in contemporanea come padre delle riforme.

Il dato politico è che il patto del Nazareno stretto tra Renzi e Berlusconi continua a tenere nonostante i numerosi mal di pancia azzurri. Ma la giornata di ieri in prima commissione era iniziata sotto i peggiori auspici: il leghista Roberto Calderoli, correlatore assieme alla democratica Anna Finocchiaro, aveva tolto la sua firma dall'emendamento che riscrive l'articolo 2 sull'elezione dei senatori annunciando la rottura dell'accordo. Nel mirino della Lega, sostenuta in questo dal Nuovo centrode-



Peso: 1-5%, 15-40%

stra, il criterio che stabiliva di eleggere i nuovi senatori all'interno dei consigli regionali in base alla composizione dei gruppi. Un modo, è l'argomentazione dei due partiti "piccoli", per lasciare di fatto la scelta ai due partiti più grandi. Un'elezione basata sulla composizione dei consigli regionali e dunque sul numero dei seggi, inoltre, avrebbe lasciato quasi del tutto fuori le opposizioni dal momento che i sistemi elettorali regionali prevedono un forte premio di maggioranza. Alla fine ha vinto la mediazione portata avanti da Finocchiaro: i nuovi senatori sa-

ranno eletti «in ragione dei voti espressi e della composizione di ciascun consiglio regionale». Una formulazione che spinge a tener conto della proporzionalità del voto diminuendo l'effetto "distorsivo" dei premi di maggioranza. Sarà in ogni caso una legge ordinaria a disciplinare nei dettagli le modalità di elezione, che resta di secondo grado. L'accordo politico c'è, e come sottolinea Finocchiaro, è frutto di una maggioranza molto ampia: Pd, Ncd, centristi, Fi e anche la Lega. Problemi e imbosca-

te in Aula sono sempre possibili. Ma ora il voto, dalle parti di Palazzo Chigi, fa meno paura.

L'INCONTRO CON IL M5S

Il premier: sulla legge elettorale vorrei incontrare i rappresentanti dei Cinque stelle la prossima settimana se loro vorranno



Bicameralismo perfetto

● Il bicameralismo perfetto è il sistema parlamentare che articola la rappresentanza politica in due Camere che dispongono di uguali poteri e funzioni. È il modello che caratterizza il nostro ordinamento costituzionale: Camera e Senato sono eletti a suffragio universale, esercitano collettivamente la funzione legislativa e sono entrambe titolari del rapporto di fiducia con il Governo.

Con il Ddl di riforma si passerà a un bicameralismo "imperfetto" dove il nuovo Senato, ad elezione indiretta, non voterà la fiducia al Governo, rappresenterà le istituzioni territoriali con poteri ridotti rispetto alla Camera

Le novità



I NUOVI SENATORI

Ok al Senato non elettivo
Il nuovo Senato sarà composto da 100 senatori non eletti direttamente dai cittadini: 95 senatori rappresentativi di consigli regionali e sindaci (21 questi ultimi) e da 5 senatori che possono essere nominati dal presidente della Repubblica.



I SEGGI ATTRIBUITI

In proporzione a popolazione
Nessuna regione potrà avere meno di 2 senatori. Ciascuna delle province autonome di Trento e Bolzano ne ha due. La ripartizione dei seggi fra le regioni si effettua in proporzione alla loro popolazione



L'ELEZIONE

Metodo più proporzionale
Con legge delle Camere sono regolate le modalità di attribuzione dei seggi e di elezione dei senatori. I seggi saranno attribuiti tenendo conto non solo della composizione del consiglio, ma anche dei voti ottenuti da ogni forza



CAPO DELLO STATO

Quorum più alto per primi voti
Eggeranno il capo dello Stato i 630 deputati e i 100 senatori. Previsto il quorum dei due terzi nei primi quattro scrutini, che scende ai tre quinti nei successivi quattro e si abbassa dalla nona votazione alla maggioranza assoluta



REFERENDUM

Più firme da raccogliere
Sale a 800mila il numero delle firme necessarie per proporre un referendum abrogativo. Scende invece il quorum necessario per renderlo valido: basterà la metà di quelli che hanno votato alle ultime elezioni della Camera



IMMUNITÀ

Resta l'immunità per Senato
Rimane l'attuale immunità sia per i deputati che per i senatori: perché si possa perquisire, arrestare, processare un parlamentare è necessaria l'autorizzazione della Camera a cui esso appartiene



«GHIGLIOTTINA»

Tempi certi per i Ddl
I disegni di legge del governo saranno votati dalla Camera entro 60 giorni senza così dover ricorrere di continuo ai decreti d'urgenza. Le opposizioni potranno fare ricorso preventivo alla Consulta sulle future leggi elettorali



NUOVO TITOLO V

Allo Stato più competenze
Niente più materie concorrenti tra Stato e Regione. Torna allo Stato ambiente, beni culturali, energia, infrastrutture strategiche e grandi reti. Una legge dello Stato potrà intervenire in altre materie per tutelare l'interesse nazionale



COSTI STANDARD

Indicatori per l'efficienza
Comuni, Città Metropolitane e Regioni hanno risorse autonome e la compartecipazione al gettito erariale. Esse assicurano il finanziamento delle funzioni pubbliche sulla base di indicatori di costo e di fabbisogno ispirati all'efficienza



Peso: 1-5%, 15-40%

Dalla Ue. Finanziamenti per 9 milioni Dalla formazione d'impresa al turismo, quattro bandi Cosme

Maria Adele Cerizza

■ Guarda all'estero «Cosme», il programma per la competitività delle imprese e le Pmi 2014-2020, che mette a disposizione 8,9 milioni di euro per sviluppare progetti nel turismo, nella formazione all'imprenditorialità e per il supporto all'internazionalizzazione delle imprese europee in Cina. Sono quattro gli inviti a presentare progetti lanciati nell'ambito del programma e con scadenze diversificate.

Il 20 agosto 2014 scade il termine per la presentazione delle proposte per il bando «Educazione all'imprenditorialità» (COS-WP2014-4-06). L'obiettivo: sviluppare un'iniziativa pan-europea di apprendimento imprenditoriale che raccolga le competenze europee e nazionali esistenti in linea con le proposte contenute nel Piano d'azione per l'imprenditorialità 2020. Il budget a disposizione è di 350 mila euro. L'invito finanzierà una rete e un hub virtuale di

livello europeo sull'apprendimento dell'imprenditorialità, guidato da decisori politici ed esperti europei della materia, che si impegnano ad agevolare il progresso e incrementare il coordinamento degli sforzi messi in campo dagli Stati membri e dalle regioni europee.

Il 10 settembre 2014 scade invece il termine per la presentazione delle candidature per l'invito «Cina, America Latina e Sud-Est Asiatico IPR SME Helpdesks» (COS-WP2014-2-05) che punta a fornire servizi di supporto alle Pmi europee che incontrano difficoltà nel settore del diritto di proprietà intellettuale in Cina, America Latina e Sud-est asiatico. Grazie alla consulenza di esperti, si prevede di fornire un concreto sostegno alle Pmi per aiutarle ad affrontare sfide come quella legata ai prodotti contraffatti. Questa azione andrà a finanziare le operazioni del «China, and South-East Asia IPR SME Helpdesks» per un periodo di 36

mesi e il «Latin America IPR SME Helpdesk» per 30 mesi. Il budget a disposizione è di 7,2 milioni di euro e la Commissione europea finanzia al massimo il 90% dei costi eleggibili.

Il terzo invito riguarda i «prodotti turistici legati al patrimonio culturale o industriale transnazionale». Le priorità sono: sviluppo del prodotto e fasi promozionali. L'invito (COS-WP2014-3-15.02) è aperto a tre prodotti di fascia alta, e cioè profumi, cioccolato e gioielli; il budget a disposizione 400 mila euro mentre le candidature vanno presentate entro il 16 settembre. Gli obiettivi dell'invito sono tra gli altri quello di facilitare scambi di buone pratiche e lo sviluppo di reti e di piattaforme di discussione tra il settore privato e le amministrazioni nel campo del turismo culturale e industriale.

Il 7 ottobre 2014 scade il termine per la presentazione delle candidature dell'invito «Diversificare l'offerta turistica e i Prodotti

Ue» (COS-WP2014-3-15-03). Il budget è di un milione e l'obiettivo è quello di supportare progetti che promuovono percorsi di turismo transnazionale sia fisici che virtuali; stimolare la competitività dell'industria del turismo; incoraggiare la diversificazione dell'offerta dei prodotti e servizi turistici fino allo sviluppo di prodotti turistici sostenibili. Ulteriori informazioni su:

http://ec.europa.eu/ea-sme/cosme_en.htm

MERCATI GLOBALI

Chance per chi punta all'internazionalizzazione, in particolare per chi fa rotta su Cina, Sud Est asiatico e America Latina



Peso: 11%

Sicurezza. Per il 2004-08 se ancora pendenti

Le maxi-sanzioni vanno ricalcolate

Luigi Caiazza

Roberto Caiazza

■ Le direzioni territoriali dovranno rideterminare gli importi delle **sanzioni** in materia di **orario di lavoro**, riposi giornalieri e settimanali e ferie irrogate tra il 2004 e il 2008 se i giudizi sono ancora in corso.

Il chiarimento è stato fornito dal ministero del Lavoro con la lettera circolare 12552 di ieri che sofferma l'attenzione sulla perdita di efficacia dell'articolo 18-bis, commi 3 e 4 del Dlgs 66/2003 così come introdotto dall'articolo comma 1, lettera f) del Dlgs 213/2004. La perdita di efficacia è conseguenza della sen-

tenza della Corte costituzionale 153 del 4 giugno (si veda il Sole 24 Ore del 7 giugno).

La sentenza va a incidere su tutte le situazioni giuridiche pregresse, relative al periodo dal 1° settembre 2004 al 24 giugno 2008 che siano ancora aperte o pendenti. Le direzioni territoriali dovranno provvedere a rideterminare gli importi scaturiti da tali violazioni secondo il meno severo regime sanzionatorio di cui all'articolo 9 del Rdl 692/1927 (in materia di orari di lavoro) e all'articolo 27 della legge 370/1934 (in materia di riposo settimanale), nei casi di:

■ rapporti ex articolo 17 della legge 689/1981, non ancora oggetto di ordinanza ingiunzione, relativi a verbali di contestazione e notificazio-

ne di illeciti amministrativi, contenenti le sanzioni di cui alle citate norme dichiarate incostituzionali;

■ ordinanza ingiunzione emessa senza che sia spirato il termine per l'opposizione giudiziale di cui all'articolo 22 della legge 689/1981;

■ opposizione proposta quando il relativo giudizio sia ancora pendente, ovvero la sentenza non sia passata ancora in giudicato.

Nel caso in cui, invece, il procedimento sanzionatorio dovesse risultare definitivamente chiuso (per esempio a fronte di sanzioni già pagate, ordinanze per le quali siano spirati i termini per l'opposizione, ovvero in caso di contenziosi con sentenze passate in giudicato), non si avrà alcun

effetto della sentenza in questione, con la conseguente intangibilità degli atti adottati.

La sentenza non interessa le attuali sanzioni previste dall'articolo 41 del Dl 112/2008: da 200 a 10 mila euro per il superamento dell'orario massimo settimanale o per il mancato riposo settimanale; da 100 a 9 mila euro in caso di mancata concessione delle ferie; da 100 a 3 mila euro per mancato riposo giornaliero.

LA CIRCOLARE

Il ministero del Lavoro prende atto della sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittime le regole introdotte nel 2004



Peso: 8%

Venerdì 11 Luglio 2014 Economia Pagina 11

audizione del distretto produttivo agrumi e delle associazioni di categoria in senato

Succo d'arancia al 20%, l'ok dalla Sicilia

Catania. "Le categorie agricole siciliane hanno espresso parere favorevole al Senato sull'aumento della percentuale di frutta nelle aranciate (che dall'attuale 12% passerebbe al 20).

Federica Argentati, presidente del Distretto Produttivo Agrumi di Sicilia è stata convocata per fornire tutti gli elementi necessari al varo della legge, già approvata dalla Camera dei Deputati, e attualmente in

discussione a Palazzo Madama. Davanti alla Commissione. Argentati ha ribadito che "Per valorizzare la produzione agrumicola siciliana, è necessario lavorare a un accordo di filiera fra produttori e industriali ed evitare tensioni nel comparto".

La normativa in questione, all'art. 18, obbliga i produttori di bevande al succo di arancia a utilizzare non più il 12% minimo di frutta (in base a una legge del 1958), ma di elevarne la percentuale fino al 20 utilizzando, si badi bene, arance "prodotte e vendute" in Italia. In questa audizione, Argentati ha coinvolto le organizzazioni di categoria territoriali, referenti della produzione singola ed aggregata: Maurizio Lunetta (Agrinsieme), Alessandro Chiarelli (Coldiretti Sicilia), Giovanni Selvaggi, (Confagricoltura Catania) e Giuseppe Occhipinti (Aci, Alleanza cooperative Italiane, Sicilia).

"Per il Distretto Agrumi di Sicilia - continua la Argentati - l'obiettivo principale resta quello del Patto, sottoscritto ed approvato dalla Regione Siciliana, che mira alla valorizzazione delle produzioni trasformate Dop e Igp con presenza di frutta siciliana al 100%. Nel raccogliere le molteplici istanze del comparto lavoreremo a una strategia condivisa fra le parti che soddisfi le esigenze degli agricoltori, in primis, e quindi di mercato.

A questo il Distretto lavora da tempo anche con la sigla del recente Accordo Quadro di Filiera per il Prodotto Trasformato, per sostenere la produzione di succhi di agrumi di qualità coltivati in Sicilia. Accordo che si auspica possa essere valorizzato dalle parti attraverso l'individuazione di criteri (qualità, quantità e prezzi) che solo le aziende, direttamente e tra loro possono stabilire".

Per Maurizio Lunetta di Agrinsieme (sigla che riunisce Cia, Confagricoltura Legacoop Confocooperative e Agci) "Qualsiasi provvedimento legislativo che aumenti al quantità di succo nelle aranciate ci trova d'accordo. Ma alla Commissione del Senato abbiamo spiegato che è indispensabile accompagnare questo provvedimento con la creazione una filiera italiana tracciata perché la nuova quota di mercato potrebbe essere coperta da nuove importazioni.

Questa norma, che probabilmente troverà qualche ostacolo a Bruxelles, servirà ad avviare una discussione in sede comunitaria perché è necessario che l'innalzamento dal 12 al 20% di succo di arancia nelle bibite diventi normativa applicata in tutta Europa. E' un percorso non semplice, ma in Italia c'è il precedente dell'olio extravergine d'oliva: la pressione italiana sulla valorizzazione dell'olio, ha dato origine a una specifica normativa europea".



Venerdì 11 Luglio 2014 Economia Pagina 11

Formez, il catanese Bonura commissario straordinario

È Harald Bonura il commissario straordinario del Formez, il Centro di formazione e studi per il Mezzogiorno, associazione di diritto privato costituita nel 1965 che ha il compito di fornire assistenza tecnica e servizi formativi e informativi soprattutto alle amministrazioni locali. Lo ha indicato ieri pomeriggio il ministro per la Semplificazione e la pubblica amministrazione, Marianna Madia, all'assemblea dell'associazione. La nomina si è concretizzata dopo che, nell'ambito della razionalizzazione delle spese, il recente decreto legge 90 del 2014 ha imposto per il Formez l'azzeramento di tutti gli organi sostituiti da un commissario, fatta eccezione per l'assemblea e il collegio dei revisori.



«Grande soddisfazione e apprezzamento» sono stati espressi dal sindaco di Catania Enzo Bianco per la nomina da parte del governo di un catanese di 46 anni, avvocato specialista in Diritto del lavoro e amministrativo. «Harald Bonura - ha sottolineato Bianco - oltre a una grande esperienza come docente in diversi atenei e in corsi di formazione post universitaria, è consulente giuridico dell'Anci e vanta notevoli esperienze manageriali. A lui, che recentemente è stato anche eletto vicepresidente del consiglio d'amministrazione del Teatro Bellini di Catania, vanno tutto il nostro apprezzamento insieme ai migliori auguri per un buon lavoro».

11/07/2014

Il caso. Spese folli: all'origine il fatto che alla Regione non esiste un ufficio unico degli appalti per le forniture esterne

Casse regionali, un enorme buco nero

Luca Ciliberti

Catania. Per dirla alla Crocetta, è una "manciugghia" infinita e sfacciata. Un buco nero senza limiti che i cittadini siciliani pagano inconsapevolmente di tasca propria. Il meccanismo è semplice: prezzari fuori mercato e rimborsi altissimi per i lavori pubblici. Sprechi sbalorditivi, da almeno 30 milioni di euro, tra listini fasulli, gare fuori controllo e segnalazioni scomode di costi "non congrui" che spesso vengono messe di canto. All'origine c'è il fatto che alla Regione non esiste un ufficio unico degli appalti per le forniture esterne e ogni dipartimento fa da sé.

Per fare qualche esempio concreto, secondo una ricostruzione fatta da Repubblica, le casse regionali avrebbero sborsato 84mila euro per comprare condizionatori destinati a raffreddare una stanza di appena 65 metri quadrati e ancora incarichi pagati 45mila euro per esaminare alcune pratiche presentate dalle aziende che chiedono l'accesso ai finanziamenti pubblici, lavori che, con grande margine di comodità, potrebbero essere smaltiti in cinque giorni solo dal personale interno degli assessorati competenti.

«Evidentemente, nonostante i proclami e i tagli effettuati fino a questo momento, in Sicilia gli sprechi e gli appalti sospetti non si fermano» commenta il deputato regionale del Pd Mario Alloro, all'Ars espressione della corrente dell'ex senatore ennese Mirello Crisafulli. «Si tratta di notizie che fanno a pugni con quelle sui tagli già effettuati in molti settori - sottolinea - penso ad esempio alla sanità dove il piano di rientro in questi anni si è fatto sentire pesantemente sulla pelle dei cittadini. Mi aspetto un intervento da parte del governo, che verifichi e al tempo stesso accerti eventuali altri episodi simili».

Sulle energie rinnovabili, già a marzo, il M5s accusava il governo regionale disertando polemicamente un convegno all'Ars. «La Regione si è distratta sul prezzario regionale dei lavori pubblici nel campo energetico - tuonava il deputato Valentina Palmeri - presenta prezzi completamente fuori mercato, gonfiati abbondantemente oltre il 300 per cento, che ho chiesto di rivedere attraverso una mozione». Da allora, però le gare sono proseguite e secondo gli ultimi calcoli e prima dell'intervento "risolutivo" del nuovo assessore Torrisi sembra che alle Infrastrutture siano stati spesi circa 30 milioni di euro, calcolando un costo di 6 mila euro a kilowatt (Kw) contro i 1.500 euro di mercato, per la dotazione di pannelli fotovoltaici alle pubbliche amministrazioni.

L'ex capo della Protezione Civile siciliana, oggi dirigente dell'Ufficio speciale Energia, Salvo Cocina, inviò nei mesi scorsi una nota interna ai dipartimenti competenti alla Presidenza regionale nella quale segnalava «i costi eccessivi per impianti fotovoltaici e di climatizzazione in un immobile a Catania con progettazione curata dal Genio civile». Una gara dall'importo complessivo di 490 mila euro, pari a 4.500 euro per kw installato «cioè oltre il doppio del costo di mercato» specificava. Nella lettera, Cocina evidenziava pure gli «84 mila euro per climatizzare appena 65 metri quadrati» e ancora «120mila euro per installare i condizionatori in 150 metri quadrati». Segnalato, ancora, un mega appalto all'Esa pari a 2,5 milioni avallato «in disapplicazione della normativa vigente in materia di risparmio e contenimento dei consumi energetici in riferimento è all'acquisto di impianti di climatizzazione, illuminazione e sostituzione infissi».

Dall'inchiesta di Repubblica è emerso anche un preventivo di spesa da parte di Sviluppo Italia Sicilia, società per azioni controllata dalla Regione, alle Attività produttive per esaminare una ventina di pratiche, al costo di 45mila euro ognuna, presentate da imprese che chiedono accesso a finanziamenti pubblici, considerando per ogni istanza 123

giorni di lavoro. Ma sembra che gli uffici pubblici competenti delle Infrastrutture regionali possano disbrigare le pratiche in appena cinque giorni lavorativi.

11/07/2014

Venerdì 11 Luglio 2014 Politica Pagina 4

Lillo Miceli Palermo

Lillo Miceli

Palermo. Approderà oggi in commissione Bilancio, la manovra di assestamento di bilancio. Dopo la discussione generale, saranno dati i termini per la presentazione degli emendamenti. Ma l'esame del provvedimento potrà entrare nel vivo solo mercoledì 16 luglio, poiché il giorno precedente a Palermo coincide con il Festino di Santa Rosalia. Intanto, nei giorni scorsi l'assessore all'Economia Roberto Agnello e il ragioniere generale Mariano Pisciotta, nel corso di un incontro al ministero dell'Economia durato oltre due ore, hanno ottenuto la possibilità di utilizzare i 189 milioni di euro accertati nel 2014, grazie alla modifica di contabilizzazione delle maggiorazioni delle aliquote Irap e dell'addizionale Irpef. Maggiore gettito che era stato contestato dalle Sezioni riunite della Corte dei conti in sede di parificazione del rendiconto della Regione 2013. Il problema, dunque, sarebbe stato chiarito e la somma potrà essere messa a copertura dei circa 370 milioni di euro della «manovra ter». Non sono disponibili risorse aggiuntive, pertanto, eventuali modifiche potranno avvenire a saldi invariati. Tra le risorse che saranno poste a copertura delle spese, anche i circa 25 milioni non utilizzati dall'Ircac. Pisciotta ha chiuso l'ispezione proprio ieri pomeriggio.



Con la manovra di assestamento saranno garantiti 274 milioni di euro per i lavoratori della forestale. A proposito di braccianti della forestale, su proposta dell'assessore alle Risorse agricole, Ezechia Paolo Reale, la giunta ha autorizzato il dipartimento dello sviluppo rurale a mantenere livelli adeguati di sicurezza e per garantire l'incolumità pubblica, ad utilizzare questi lavoratori senza soluzione di continuità.

Invece, sicuramente mancheranno risorse per chiudere l'anno dei Consorzi di bonifica, dell'Esa e della Resais. Problema che si cercherà di risolvere più avanti. Ma le risorse economiche sono limitate, anche perché il lavoro precario finanziato dalla Regione assorbe centinaia di milioni di euro. Un sistema che va rivisto.

E sarà proprio questo il tema dell'assemblea regionale della Cisl che vedrà riuniti oggi a Palermo circa 400 delegati alla presenza del segretario nazionale Raffaele Bonanni. «Ci assumiamo l'onere di un percorso - ha detto il segretario di Cisl Sicilia, Maurizio Bernava - che punta a sbloccare la situazione del sistema-Sicilia, ingessato sul piano amministrativo e incancrenito su quello economico e finanziaria. Non lo fa la politica, lo facciamo noi per evitare il fallimento di Regione, enti locali e società partecipate».

Il capogruppo di Forza Italia, Marco Falcone, da parte sua, ha ribadito: «Non sosterremo la manovra del governo e presenteremo una finanziaria alternativa con misure specifiche per il lavoro e lo sviluppo economico».

Infine, la giunta regionale ha varato un disegno di legge, proposto dall'assessore all'Energia, Salvatore Calleri, che vieta la realizzazione di impianti eolici per la produzione di energia superiore a 200 kw nelle zone a rischio geologico e nelle aree protette da piani Sic, Zps e Iba e nelle aree di particolare pregio e nei siti di «rete natura 2000».

11/07/2014

Po-Fers e piani sociali

Palermo. Porteranno investimenti per 6 miliardi e 959 milioni di euro i nuovi programmi operativi 2014-2020 del Po Fesr e del Fondo sociale europeo nel prossimo settennio, in Sicilia. La giunta regionale, presieduta da Rosario Crocetta, ieri, ha dato il primo via libera alla procedura che consentirà, a partire dal prossimo 22 luglio, di inviare a Bruxelles i primi progetti da finanziare. La giunta ha deciso, ma bisognerà conoscere la posizione della Commissione europea e del governo nazionale, di co-finanziare al massimo i due programmi operativi, vale a dire: il 57,9% di fondi Ue e il 42,1% di fondi statali e regionali; più precisamente, il 70% a carico dello Stato e il 30% a carico della Regione. Ma è ancora tutto in itinere. Infatti, non si conoscono ancora le osservazioni della Commissione europea alle proposte di partenariato nazionale. Se il negoziato tra Roma e Bruxelles non obbligherà la Regione a cambiare i suoi progetti, al Fse saranno destinati 1 miliardo e 230 milioni di euro; al Fondo europeo di sviluppo regionale, 5 miliardi e 729 milioni di euro.

Le risorse del Fse saranno utilizzate principalmente per l'istruzione, più esattamente per l'alternanza scuola-lavoro, l'apprendistato, l'incremento delle borse di studio, con attenzione ai disagi dei giovani che vivono nelle isole minori, all'orientamento scolastico, ricerca, ecc. I fondi del Po Fesr punteranno sul binomio imprese e legalità. Risorse sono previste anche la valorizzazione innovativa del patrimonio culturale; la mobilità sostenibile; l'energia a prezzi contenuti per le imprese e i cittadini.

L. M.

11/07/2014

Venerdì 11 Luglio 2014 Il Fatto Pagina 2

Crocetta pone la questione Sud a Renzi

Il governatore: «Manca una politica per il Mezzogiorno». A rischio tra Gela e Priolo ci sono 13.500 lavoratori

Lillo Miceli

Palermo. L'annunciata chiusura delle raffinerie dell'Eni di Gela e Priolo, rischia di avere sull'economia siciliana conseguenze catastrofiche. Infatti, circa 13.500 lavoratori tra diretti e indotto - 3.500 a Gela e circa 10mila a Priolo - rimarrebbero senza occupazione. In una terra che da anni subisce un lento processo di deindustrializzazione, sarebbe un colpo mortale. Un pericolo, dunque, da scongiurare a tutti i costi.

Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, che è gelese e dipendente dell'Eni, dopo la rottura tra sindacati e azienda, ha chiesto un incontro urgente al vice ministro dello Sviluppo economico, Claudio De Vincenti, il cui esito ha illustrato ai segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil che in mancanza di una ripresa delle trattative e di un ripensamento dell'Eni, potrebbero proclamare lo sciopero generale.

La preoccupazione è alle stelle, come si evince dal documento diffuso da Palazzo d'Orleans in cui i timori del presidente della Regione, Crocetta, coincidono con quelli di Maurizio Bernava (Cisl), Michele Pagliaro (Cgil) e Claudio Barone (Uil). «Regione e sindacati - si legge nella nota - ravvisano nella scelta dell'Eni di dismettere le aree industriali di Gela e Priolo, una linea antimeridionalista che deindustrializza il Sud, aggravando i problemi economici e di divario sociale che le regioni meridionali vivono».

La crisi dei consumi di prodotti petroliferi raffinati, benzina e diesel, avrebbe indotto il management dell'Eni a concentrare in alcuni stabilimenti del Nord la raffinazione del petrolio, compreso quello estratto in Sicilia, utilizzando le «basi» isolate solo per lo stoccaggio. La dirigenza di una delle più importanti aziende dello Stato avrebbe già preso la decisione. Solo l'azionista di maggioranza, cioè lo stesso Stato, può indurla a cambiare parere.

Per questo motivo, il presidente Crocetta e i sindacati hanno annunciato: «Chiederemo al premier Renzi una convocazione del Consiglio dei ministri per affrontare la gravità dei processi avviati dall'Eni e all'azienda di fermarsi, per ripensare alle proprie strategie sul Sud, che può essere una grande risorsa per il Paese e per il gruppo industriale». Non si può passare dalla promessa di investimenti per circa 700 milioni di euro alla chiusura della raffineria di Gela. Una città che è stata devastata, non solo dal punto di vista ambientale, ma anche sociale a causa della presenza della raffineria.

«E' una scelta - ha sottolineato Crocetta - profondamente antimeridionalista. Dalla crisi si esce con piani credibili di rilancio e di riconversione, non con le dismissioni o con la promessa di futuri quanto aleatori investimenti. Governo e sindacati hanno già registrato in passato da parte dell'industria nazionale profonde delusioni, vedi caso Fiat di Termini Imerese, laddove sono arrivate solo dismissioni e non investimenti».

Il premier Renzi, chiamato direttamente in causa, sarà costretto ad occuparsi del Sud d'Italia nei confronti del quale finora non ha mostrato grande attenzione. «Sono in discussione le politiche

nei confronti del Mezzogiorno - ha aggiunto Crocetta - che non può vivere di finanza assistita, ma di lavoro e sviluppo produttivo. Le attuali linee dell'Eni rivelano un volto persino inedito di un'azienda che sceglie di comportarsi con la logica che non tiene conto degli effetti disastrosi su comunità già provate dai danni ambientali. Non si può avere inquinato e sfruttato un territorio ed abbandonare tutto asservendo la Sicilia e il Sud a logiche di sviluppo di altre aree del Paese. Occorre puntare sull'innovazione della chimica avanzata, una scelta che non può riguardare solo il Nord, ma anche il Sud. Su questo la Sicilia mostra da sempre grande disponibilità. Sarebbe più costoso per l'Eni il risarcimento dei danni ambientali provocati e il ripristino delle aree allo stato quo ante».

Se l'Eni ha devastato e inquinato, in tutti questi decenni lo Stato ha incassato migliaia di miliardi grazie alle accise sui prodotti petroliferi raffinati in Sicilia, circa il 40% del consumo nazionale. Una montagna di soldi finita direttamente nelle casse statali, come prevede il secondo comma dell'art. 36 dello Statuto speciale.

«L'Eni torni sui propri passi - ha detto Bernava - e confermi il piano di investimenti da 700 milioni programmato appena un anno fa».

11/07/2014

SIRACUSA

L'Eni: «Confermati i programmi di Priolo ma la Regione convochi un tavolo tecnico» «Confermiamo il programma di consolidamento e sviluppo dello stabilimento Versalis di Priolo»

SIRACUSA

L'Eni: «Confermati i programmi di Priolo ma la Regione convochi un tavolo tecnico»

«Confermiamo il programma di consolidamento e sviluppo dello stabilimento Versalis di Priolo. Non risultano cambiamenti nel programma di riassetto delle attività chimiche del sito». E' la risposta ufficiale dell'Eni-Versalis per quanto riguarda gli investimenti di 400 milioni di euro per le riconversione degli impianti della Versalis (ex Polimeri Europa) di Priolo. Piuttosto, è necessario che il presidente della Regione Rosario Crocetta convochi, con urgenza, un tavolo tecnico che definisca immediatamente i punti nevralgici che, ad oggi, non hanno consentito l'avvio dei lavori secondo quanto sottoscritto nella convenzione siglata tra la Regione e l'Eni. Intanto, la conferma sugli investimenti che arriva dai vertici della Versalis ha fatto tirare un sospiro di sollievo a quanti avevano temuto che, dopo le dichiarazioni di tagli e fermo d'impianti, rilasciate alle organizzazioni sindacali da parte del nuovo amministratore delegato dell'Eni Claudio Scalzi, fosse coinvolta anche la Versalis di Priolo. Le organizzazioni sindacali, però, per quanto riguarda la Versalis di Priolo fanno rilevare che dovranno essere chiarite diverse situazioni. Prima fra tutte la tempistica degli interventi. Infatti, alle organizzazioni sindacali non risulta che ancora siano state avviate le procedure per la costruzione dei due nuovi impianti di resine tackifiers, è quello riguardante le resine C5. Pertanto, se è come confermato dalla Versalis sullo sviluppo dello stabilimento di Priolo, le organizzazioni sindacali chiedono di costituire una task-force nell'obiettivo di ridurre i tempi per le autorizzazioni.

Paolo Mangiafico

RAGUSA

Ancora regolare l'attività estrattiva
«Aspettiamo il piano industriale»

«Ragusa non si ferma» assicura Giovanni Avola, segretario generale della Cgil di Ragusa. La battaglia sindacale in difesa della raffineria Eni di Gela ad oggi non rischia di avere ripercussioni anche sull'estrazione del petrolio dai pozzi di Ragusa ma l'attenzione sul tema resta massima. Con i centri-oli di Gela presidiati dai lavoratori che bloccano l'arrivo delle autocisterne cariche di greggio per il momento la continuità operativa dell'importante giacimento ibleo di contrada Tresauro, uno dei più importanti d'Italia per qualità e quantità, va avanti. Della vicenda Eni i sindacati potrebbero prendere parola oggi ad Agrigento con il ministro dell'Interno Angelino

Alfano tornato in Sicilia per parlare di immigrazione. «Ci auguriamo - spiega Giovanni Avola, segretario confederale della Cgil di Ragusa - che non si arrivi certo ad un punto di rottura tra l'Eni e il presidente Crocetta. Di sicuro non riteniamo accettabile che sia l'Eni a dettare tutte le condizioni della sua presenza in Sicilia. Chiediamo, piuttosto, che la Regione convochi al più presto le organizzazioni sindacali e le istituzioni perché si discuta sul pacchetto di investimenti che Eni intende realizzare». Eco sostenibilità, garanzie occupazionali e ricadute economiche per il territorio sono i tre cardini di un possibile confronto che dovrebbe avvenire nei prossimi giorni. «Questo tavolo - prosegue Avola - deve essere operativo prima di siglare ogni tipo di accordo. L'augurio, anche per il territorio ragusano, è che l'Eni continui ad investire ma non intendiamo essere pronti rispetto ai tre aspetti sopracitati». Le unità lavorative promesse da Eni per la sola provincia di Ragusa parlavano di 700 persone impiegate. «Prima di ogni giudizio - conclude il segretario generale della Cgil iblea - attendiamo di conoscere il piano industriale di Eni. Non accetteremo autorizzazioni da parte della Regione a scatola chiusa. Vogliamo che si parli di investimenti sostenibili per l'ambiente e per il territorio».

Antonio La Monica

11/07/2014

Al via i primi cantieri di servizio daranno lavoro a 4.516 persone

Giovanni Ciancimino

Palermo. A distanza di quasi un anno dal bando (Gurs del 23 agosto 2013) sono stati sbloccati una parte dei i progetti dei cantieri di servizio. Sostanzialmente, si tratta di veri e propri cantieri scuola tipici dell'immediato dopoguerra. Brutto segnale, come dire che la situazione economica e l'andamento dell'occupazione siano precipitati a quei livelli.

I progetti dei Cantieri di servizio, sono al via da ieri. Impegneranno circa 5.000 lavoratori con una spesa di 12 milioni di euro.

«In relazione alla vicenda dei cantieri di servizio - si legge nella nota di Palazzo d'Orleans - la presidenza della Regione, sentito il dipartimento dirigente dell'assessorato alla Famiglia comunica che già da ieri è stata sbloccata la situazione relativa ai primi finanziamenti sulla base dei progetti già presentati e integralmente documentati. Per la rimanente parte dei progetti si attendono le integrazioni dei comuni così come richiesto più volte dal dipartimento al Lavoro. I progetti per i quali si è completata a partire da oggi la procedura, riguardano complessivamente 12 milioni di euro. I lavoratori coinvolti sono già 4.516».

Questa la ripartizione per provincia: Agrigento 322 unità lavorative per una spesa di 893.024,85 euro; Caltanissetta 406 unità, spesa 1.072.833,19 euro; Catania 967 unità per 2.492.984,87 euro; Enna 294 unità per euro 709.458,53; Messina 650 unità, spesa 1.357.053,51 euro; Palermo 667 lavoratori per una spesa di 1.706.949,51 euro; Ragusa 216 unità per 1.118.112,48 euro; Siracusa 694 unità, spesa euro 1.902.803,06; Trapani 290 unità, per la spesa di 781.486,77 euro.

Ma non si tratta dell'impegno dell'intera spesa prevista in 50 milioni di euro per l'occupazione di 20 mila disoccupati. Come rende noto la presidenza della Regione, gli impegni finanziari successivi verranno assunti man mano che arriverà la documentazione completa dei singoli comuni: «In ogni caso l'aspetto più importante è che i progetti siano già in partenza e che possano immediatamente essere attivati. Già domani l'assessorato al Lavoro pubblicherà sul sito i progetti finanziati per singolo comune».

Questa la notizia, ma ci si chiede perché questi progetti siano partiti con un anno di ritardo, posto che hanno un significato particolare, quello di dare immediato ossigeno a tanti disoccupati che almeno per tre mesi percepiranno 600 euro mensili.

Ci sono ritardi della Regione, forse da attribuire alla farraginosità della struttura burocratica. Ci sono ritardi dei comuni, tanto che su 50 milioni previsti con i progetti in essere ne sono impegnati appena 12. Infatti, dalla distribuzione per province sopra riportata non emerge alcuna proporzionalità col numero degli abitanti, a causa del ritardo dei progetti da ciascun comune

varati.

11/07/2014

Venerdì 11 Luglio 2014 Prima Catania Pagina 25

Centro intrattenimenti fuorilegge condannati impresa e tecnici comunali

Il «Centro intrattenimenti», il mostro di cemento costruito ai piedi del Monte Catira a San Gregorio, dovrà essere confiscato e demolito. E' una delle decisioni contenute nel dispositivo della sentenza con la quale i giudici della terza sezione penale del Tribunale (presieduta da Rosa Alba Recupido) hanno condannato tutti gli imputati coinvolti nella realizzazione del complesso di edifici che avrebbe dovuto ospitare una multisala cinematografica, una palestra, bar, ristoranti e così via.



Sul banco degli imputati, l'imprenditore Salvatore Puglisi Cosentino, amministratore unico della Società Sofocle srl (condannato a un anno e sei mesi di reclusione), Francesco Impellizzeri, dirigente del Servizio Viabilità della Provincia (condannato a 6 mesi), Santo Mario Catalano, progettista (2 anni e 4 mesi), e Salvatore Buscemi, dirigente dell'area urbanistica del Comune di S. Gregorio (un anno e 8 mesi). Tutti erano imputati di abuso d'ufficio e lottizzazione abusiva in concorso. Per Impellizzeri il reato di abuso d'ufficio è andato in prescrizione. A Catalano era contestato anche un episodio di falso.

Secondo le accuse sostenute dal pm Alessandra Chiavegatti, nel corso della realizzazione del "centro" una serie di spazi e strutture comuni avrebbero superato il limite del 20% (sulla superficie lorda di pavimento) previsto per le attività commerciali in quella zona. Inoltre, secondo i pubblici ministeri, l'iter amministrativo della lottizzazione realizzata dalla «Sofocle srl» si sarebbe basato su una serie di abusi perpetrati dai dirigenti di Provincia e Comune di S. Gregorio per il rilascio dei nulla osta necessari alla realizzazione del Centro. Ma su questo, invece, sono stati tutti assolti.

I giudici hanno previsto anche il risarcimento alle parti civili, che verrà quantificato in un differente processo, costituite: la società sport tennis (Montekatira) e la residente Anna Puglisi rappresentate dall'avvocato Gianfranco Li Destri; Alfio Ricciardolo, altro residente assistito dall'avvocato Vincenzo Mellia, il Comune di S. Gregorio (rappresentato dall'avvocato Goffredo D'Antona). Gli avvocati Attilio Floresta, Angelo Pennisi, Carmelo Peluso, Pietro Nicola Granata e Calogero Licata, facevano parte del collegio difensivo.

A proposito della costituzione di parte civile del Comune di S. Gregorio, il vice sindaco, Ivan Albo, ha ricordato come «l'amministrazione precedente guidata da Remo Palermo non intendeva costituirsi in giudizio», commentando però come «San Gregorio ne esce comunque sconfitta. Quella possente opera incompleta in cemento armato lacererà l'immagine del nostro territorio temiamo per molto, troppo, tempo ancora. S. Gregorio non patteggia per una posizione colpevolista o meno, patteggia per l'ambiente e la regolarità formale e sostanziale di ciò che si realizza».

C. G.

Venerdì 11 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

Tassa rifiuti e le proteste

Giuseppe Bonaccorsi

A Catania quando si avvicina la scadenza di pagamento della tassa rifiuti molti Santi in Paradiso vengono improvvisamente richiamati dai cittadini per imprecare contro tutta la macchina comunale. Va così da molti anni, da quando col decreto Ronchi si è disposto che il contribuente deve far fronte interamente al costo del servizio. Costo, purtroppo, che aumenta sempre di più, anche se quest'anno ci sarà una piccolissima riduzione. In altre città al costo del servizio si fa fronte con l'aumento della raccolta differenziata e con gli incentivi per i contribuenti più virtuosi. A Catania, invece, un contratto capestro con la ditta che effettua il servizio, che scadrà nel 2016, impedisce di fatto la raccolta differenziata capillare e i costi sono sempre enormi. Nel frattempo in questi giorni mentre le code a palazzo dei Chierici non accennano a diminuire arrivano dal Comune due novità che mirano a smorzare la grande protesta e la prima riguarda un rinvio dei termini per il pagamento della prima rata d'acconto al 30 luglio. 14 giorni di tempo in più, quindi, per chiarire la propria posizione e tirare il respiro di sollievo anche se alla fine l'ammontare del bollettino non sarà variato.



La notizia arriva direttamente dagli uffici del Bilancio dove l'assessore Giuseppe Girlando ieri ha tenuto un vertice col gestore del servizio di stampa e spedizione dei bollettini, mentre nello stesso tempo ha fissato per l'inizio della prossima settimana un incontro sui tributi locali con i sindacati Cgil, Cisl, Uil, Spi Cgil, Fnp Cisl e Uil Pensionati che ieri in una nota hanno criticato fortemente le aliquote applicate e hanno chiesto al Comune attenzione per le fasce deboli e chi a causa della forte crisi ha subito una riduzione del proprio reddito.

L'altra novità annunciata dal Comune riguarda lo sgravio dell'imposta che sarà ridotta dell'1,5%, ma solo nella bolletta a saldo che sarà pagata entro fine dicembre». In un primo tempo lo sgravio previsto in bolletta era stato fissato al 2%.

L'assessore chiamato in causa da più parti per l'operazione Tari, in una nota dell'ufficio stampa, ha spiegato: «In questi giorni penso che l'amministrazione sia già riuscita a dare alcune importanti risposte, in tema di semplificazione, ma non solo, alle questioni sollevate dai sindacati. Ma dal confronto non potremo che migliorare ulteriormente i risultati». E riferendosi particolarmente alle fasce deboli ha aggiunto: «Per quanto riguarda poi la gestione di tutte quelle persone che, come segnalano le forze sociali, sono state messe in ginocchio dalla crisi, ne discuteremo nella riunione convocata».

«Tra le cose già fatte - ha proseguito l'assessore - c'è la deliberazione, da parte della Giunta, di una riduzione dell'1,5% della Tari, che verrà sottratta dal saldo finale di dicembre. Si dirà che è poca cosa ma se pensiamo che finora ogni anno la tassa era aumentata si tratta di un significativo segnale di inversione di tendenza. Adesso sarà il Consiglio a confermare le modalità di applicazione di questa riduzione».

Successivamente Girlando ha confermato la richiesta di rinvio della data di scadenza della prima

rata fissata al 16 luglio. «Si è svolto ieri mattina l'incontro da noi convocato con il gestore del servizio di stampa e spedizione dei bollettini e dall'analisi dei tabulati abbiamo rilevato che non è stata ancora completata la distribuzione, per cui abbiamo deciso di spostare il termine di pagamento della rata di acconto al 30 luglio.

Rimane la possibilità - ha continuato l'assessore - per tutti coloro i quali abbiano da pagare una rata d'acconto superiore ai duecento euro, la possibilità di rateizzare l'importo in due soluzioni, una il 30 luglio e l'altra il 30 ottobre». In questo caso bisognerà prevedere anche il tasso di interesse.

Nella nota dell'ufficio stampa si fa anche riferimento alle informazioni che possono essere ottenute dal sito del Comune (<http://www.thewoice.it/comunect/index.php?id=3968>) dal quale, si fa presente, «si può scaricare il bollettino postale per la rateizzazione. Dopo averlo stampato basta inserire nello spazio relativo all'importo la metà della cifra dovuta per l'acconto e pagare. La domanda per ottenere la rateizzazione, scaricabile dallo stesso link, dovrà essere invece stampata, compilata, firmata e inviata o via fax (ai numeri 095/7423547 o 095/7423617 o 095/7423618) o spedita in allegato via email all'indirizzo tari@comune.catania.it, oppure ancora consegnata agli sportelli Tari del Palazzo dei Chierici o in uno di quelli della Municipalità. Lo sportello Tari al piano terra di Palazzo dei Chierici - conclude la nota - è inoltre aperto dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13. Ci si potrà prenotare chiamando, da fisso, il numero verde 800162040, mentre da cellulare il numero da comporre sarà lo 0952931727. È inoltre possibile prenotare via web all'indirizzo <http://www.thewoice.it/comunect/>. »

11/07/2014

Venerdì 11 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

Missione a Palermo, nella sede della Corte dei conti, dell'assessore al Bilancio Giuseppe Girlando, del Ragioniere generale Ettore De Salvo e del segretario e direttore generale, Antonella Liotta

Missione a Palermo, nella sede della Corte dei conti, dell'assessore al Bilancio Giuseppe Girlando, del Ragioniere generale Ettore De Salvo e del segretario e direttore generale, Antonella Liotta. Obiettivo la relazione semestrale del Comune sul Piano di rientro varato dalla precedente amministrazione e poi portato avanti e fatto proprio da questa amministrazione. Si tratta di un Piano finanziario, della durata decennale, attraverso il quale il Comune ha ottenuto una settantina di milioni di finanziamento rimborsabili in 10 anni senza alcun tasso aggiuntivo. Girlando, De Salvo e la Liotta, hanno relazionato davanti ai giudici che meno di un anno fa avevano apposto il visto al Piano ritenendolo idoneo. Si tratta di un passaggio formale, nel corso del quale i giudici sono chiamati a verificare il rispetto dei parametri previsti dal voluminoso documento contabile che deve restare a tassi invariati, pena il rischio di sanzioni. In definitiva si tratta di una sorta di commissariamento del Comune tenuto a relazionale sul buon andamento del piano che prevede quindi il varo di Bilanci ingessati secondo quanto previsto dai punti inseriti nel Piano. Al termine dell'operazione bocche cucite da parte dei tre rappresentanti comunali. Traspariva comunque, dalle poche parole, la soddisfazione per il lavoro ben fatto in questi mesi, ma per una verifica bisognerà attendere la nota della Corte dei conti.

G. B.

11/07/2014

Venerdì 11 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

tribunale del riesame

Dissequestrati i beni dell'imprenditore Santo Massimino

Il Tribunale del Riesame ha dissequestrato i beni dell'imprenditore acese, Santo Massimino, imputato nel processo «Iblis» e condannato in primo grado a 12 anni di reclusione per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa.

La notizia è stata comunicata dai legali dell'imprenditore nel corso di una conferenza stampa tenutasi ieri mattina in un albergo cittadino.

«Il Tribunale della Libertà si è pronunciato - hanno sottolineato gli avvocati Alfio Pennisi e Rosario Pennisi - sul provvedimento di sequestro emesso dalla IV sezione del Tribunale lo scorso mese di giugno e relativo a beni che già erano stati oggetto di dissequestro ad opera dello stesso Tribunale nel novembre del 2010.

I beni sono rientrati nei poteri del titolare. Siamo - ha sottolineato l'avvocato Alfio Pennisi - nella fase del giudizio di primo grado, non c'è una sentenza definitiva e il nostro sistema processuale è fondato sul principio della presunzione assoluta di innocenza. La difesa ha annunciato che proporrà appello «evidenziando l'insussistenza dei fatti - ha precisato l'avvocato Rosario Pennisi - che possano portare a ritenere che Santo Massimino abbia avuto il benché minimo vantaggio proveniente da rapporti con la criminalità organizzata». Secondo i legali «E' emerso dall'istruttoria dibattimentale del processo "Iblis" ed è stato documentalmente provato che Massimino, nel corso della sua lunga attività imprenditoriale, svolta nell'assoluto rispetto della legalità, è stato solo ed esclusivamente vittima della mafia come si evince dagli innumerevoli attentati incendiari che, nel tempo, hanno cagionato ingentissimi danni alle attrezzature utilizzate nei vari cantieri. E' emerso in maniera certa - hanno ancora affermato i difensori - che nessun lavoro svolto dalla Nika Group della quale era titolare Massimino, è stato ottenuto per il tramite di personaggi appartenenti alla criminalità organizzata".

Saranno dunque le ulteriori fasi di giudizio a decidere la sorte dell'imprenditore.

Antonio Garozzo

11/07/2014

Venerdì 11 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

«Usare le risorse e creare infrastrutture»

lucy gullotta

Perdita di occupazione e fatturati. Blocco di settori strategici come edilizia, industria, agricoltura e commercio. Pesanti disagi sociali. Eppure il nostro territorio ha un potenziale straordinario, se solo venisse sfruttato nella sua totalità. Una ricchezza di risorse in diversi settori: ricerca, università, innovazione, turismo. Ma mancano le infrastrutture per rendere le aziende competitive. Manca la sinergia nel portare avanti un progetto comune di rilancio.



«Guardare al futuro, ben sapendo che sul nostro territorio si soffre ancora la crisi». Un monito quello lanciato da Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl di Catania, in apertura dell'incontro organizzato dalla Cisl etnea, in sinergia con la sede di Siracusa-Ragusa, sul tema "Distretto SudEst - L'unione fa l'evoluzione - Cooperare per valorizzare il territorio", che si è svolto ieri nella sede della 3Sun, l'azienda del fotovoltaico della zona industriale catanese. Un invito alla collaborazione quello lanciato da Rosaria Rotolo rivolto alle personalità presenti in sala, espressione della vivacità imprenditoriale e culturale e delle potenzialità che il distretto esprime: dal sindaco di Catania Enzo Bianco ad Andrea Cuomo, presidente 3Sun e Ivan Lo Bello, vicepresidente nazionale Confindustria; a Nico Torrisi, assessore regionale alle Infrastrutture e trasporti a Tiziana Laudani, sostituto procuratore al Tribunale Catania e Giacomo Pignataro, rettore dell'Università di Catania. Parole supportate dal segretario generale Cisl, Raffaele Bonanni, insieme a Maurizio Bernava, segretario generale Cisl Sicilia e Paolo Sanzaro, segretario generale Cisl Siracusa-Ragusa. Il dibattito, moderato dal giornalista Antonello Zitelli, si è aperto con un video che ha mostrato al numeroso pubblico in sala le ricchezze del territorio. Per dare concretezza al Distretto, però, non bastano belle immagini e parole, ci vogliono i fatti: la determinazione della classe politica e imprenditoriale a non sprecare risorse.

Negli ultimi cinque anni, i territori del Distretto hanno perso 47mila posti di lavoro; 14 milioni sono le ore di ammortizzatori sociali impiegate fino al 2013; quasi 2500 gli emigrati verso l'estero (1600 da Catania; 510 da Siracusa e 355 da Ragusa) nel 2012; la disoccupazione giovanile ha superato ormai il 50%. Eppure Catania è al 5° posto tra le prime 20 province italiane per incidenza delle cooperative attive. Per le imprese giovanili il territorio etneo è all'ottavo posto in Italia: 14.9%, con 15.010 imprese. Dato, quest'ultimo, che la pone al 7°, per numerosità assoluta di imprese giovanili (Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere-InfoCamere).

«La risposta - aggiunge Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl di Catania - sta proprio nell'aggregazione di imprese e nello sviluppo integrato. Cooperazione, integrazione e valorizzazione delle eccellenze devono essere le parole d'ordine del Distretto. Occorre soprattutto identificare le priorità su cui concentrare progetti e risorse, per avere una spesa davvero efficace per la quale è necessario avviare piani concreti che prevedano un pieno utilizzo dei Fondi Europei 2014-2020».

E proprio nell'impiego delle risorse messe a disposizione dall'Europa sta l'altro aspetto negativo: le somme impegnate e spese concretamente delle risorse dei Fondi Fesr in Sicilia, e in particolare nell'area del Distretto Sud-Est, sono ancora troppo esigue. «Il Distretto è una risorsa

importante perché mette insieme istituzioni, politica e parti sociali» sottolinea Raffaele Bonanni, segretario generale Cisl. «E' un bacino di riferimento fondamentale dove ognuno deve lavorare per renderlo produttivo e produrre realtà virtuose. Primo obiettivo sarà quello di far convergere tutte le risorse europee e non per attrezzare il territorio al meglio: infrastrutture, tasse locali, criminalità sono aspetti che frenano gli imprenditori. Bisogna produrre ricchezza, non pensare di usarne altra perché non esiste più. I giovani? Non si fanno più prendere in giro da discussioni fumose ecco perché emigrano».

«Il Distretto della Sicilia sudorientale è già una realtà visto che siamo un soggetto pienamente legittimato a presentare progetti riguardanti anche i fondi europei» afferma il sindaco di Catania Enzo Bianco. «È molto importante che adesso ci sia l'adesione piena delle forze produttive, come la Cisl: abbiamo da combattere alcune grandi battaglie, non solo per il lavoro che c'è ma soprattutto per cominciare a dare prospettive di crescita a questa che è la realtà economica più dinamica della Sicilia e tra le più dinamiche del Paese».

11/07/2014

La Sicilia

Oggi venerdì, alle 10,30 nel salone "Russo" di via Crociferi 40 si terrà una conferenza stampa nel corso della quale saranno resi noti molti dati sulla disoccupazione. Catania è una delle province italiane che maggiormente ha subito la crisi. Le aree industriali ed artigianali etnee rischiano la desertificazione, le poche aziende rimaste faticano a restare aperte e lottano quotidianamente per sopravvivere. Non a caso sono 36 mila i lavoratori che hanno fatto ricorso alla disoccupazione ordinaria, sono state attivate 1680 cassa integrazione ordinarie, 13571 cassa integrazione straordinaria 1400 cassa integrazione in deroga, e le oltre 2800 richieste di mobilità in deroga, che rappresenta l'ultimo ammortizzatore sociale disponibile per i lavoratori. Per l'occasione la Camera del lavoro di Catania lancerà alcune proposte per riorganizzare gli ammortizzatori sociali. All'incontro saranno presenti il segretario generale della Camera del lavoro, Giacomo Rota, insieme al direttore Inca Cgil, Vincenzo Cubito, al responsabile del Dipartimento del lavoro, Giuseppe Oliva e al segretario confederale Giovanni Pistorio.

Venerdì 11 Luglio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 28

Le reazioni all'indomani dell'operazione ghost che ha inferto un duro colpo al clan Santapaola-Ercolano

«Ancora un colpo dello Stato contro la criminalità, il quarto in pochi giorni. Desidero esprimere, a nome dei componenti della Commissione Antimafia dell'Ars, il plauso al procuratore di Catania, Giovanni Salvi, ai valenti sostituti che hanno coordinato l'indagine e ai dirigenti e agenti della polizia che hanno svolto le attività investigative». Lo ha dichiarato Nello Musumeci, presidente della Commissione, il giorno dopo l'operazione Ghost che ha portato in carcere 35 affiliati al clan Santapaola-Ercolano (ci sono ancora 2 latitanti) dediti al commercio di droga e alle estorsioni tra San Cristoforo, Librino e Zia Lisa.



«A Catania - ha aggiunto Musumeci - c'è un'emergenza legata alla diffusione delle droghe e agli interessi criminali ad essa sottesi. Anche per tale ragione il dinamismo delle forze dell'ordine e della Procura diventa un segnale importante, soprattutto per le giovani generazioni, ancora troppo attratte dall'uso e dall'abuso di sostanze stupefacenti».

«È un'operazione importante che dimostra ancora una volta l'impegno e la determinazione delle forze dell'ordine nel contrasto alla criminalità organizzata» ha detto Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria. «L'importante lavoro che stanno portando avanti in queste settimane la Procura e le forze dell'ordine - ha aggiunto - colpisce duramente le cosche mafiose catanesi ed è un'ulteriore, forte, dimostrazione della lotta contro i clan che garantisce ai cittadini onesti e alle imprese sane del territorio un contesto di legalità».

Anche Addiopizzo ha espresso soddisfazione «per la brillante operazione condotta dalla Squadra Mobile sotto la direzione della Procura. Lo spaccio di sostanze stupefacenti, le estorsioni ma, soprattutto, l'intestazione fittizia di società, in realtà nella disponibilità di alcuni degli arrestati, se da un lato dimostra la capacità dell'organizzazione mafiosa di inquinare pervicacemente il tessuto economico della società catanese, dall'altro costituisce l'ennesima dimostrazione del livello di attenzione e professionalità degli uffici investigativi e della Procura della Repubblica nel contrastare il fenomeno. Riteniamo che l'alibi dello Stato assente abbia ormai fatto il suo tempo e i cittadini dovrebbero schierarsi apertamente rifiutando e denunciando qualsiasi forma di condizionamento mafioso».

11/07/2014

Stessa spiaggia STESSO AFFARE

Tariffe mai aggiornate. Così lo Stato incasserà molto poco dall'affitto degli arenili. Che fanno guadagnare i gestori dei lidi

DI GIANFRANCESCO TURANO

Arriva l'estate e puntualmente la questione delle concessioni marittime finisce sott'acqua. Di rinvio in rinvio, di proroga in proroga, l'affitto-poli da spiaggia si è salvata anche dalla furia riformatrice del governo Renzi. La prossima data utile per risolvere il caso con una nuova legge è il 15 ottobre 2014. Ma occhio a scommetterci perché prima c'è stato il 15 aprile 2014 e prima ancora una lunga serie di impegni solenni di esecutivi vari. Tutti solennemente e variamente mancati.

Così anche nel 2014 lo Stato incasserà dai canoni del demanio marittimo una cifra in calo rispetto ai 102,6 milioni del 2012 e ai 102,1 milioni del 2013, contro un giro d'affari stimato prudenzialmente in 2 miliardi di euro annui. Inoltre, per il secondo anno consecutivo, il governo ha inserito nel decreto sull'Irpef, quello degli 80 euro in busta paga, una norma che consente ai 32 mila imprenditori del settore di versare l'affitto a fine stagione (15 settembre), anziché all'inizio.

È un altro successo della lobby dei balneari che schiera un vasto assortimento di sigle sindacali (Federbalneari **Confindustria**, Assobalneari Confimprese, Cna-Balneari, Fiba Confesercenti, Sib-Fipe Confcommercio) e soprattutto appoggi bipartisan fra i politici nazionali e locali. Ne sa qualcosa il democratico Gabriele Cascino. L'assessore ligure all'urbanistica è partito con un'operazione trasparenza svelando tutti i canoni d'affitto di lidi e stabilimenti della regione che è la seconda per gettito (11,5 milioni di euro di canoni) dopo la Toscana (13,2 milioni). Insieme alla pubblicazione dell'elenco, Cascino aveva promesso di

aumentare gli affitti del 100 per cento. Ma si è dovuto ricredere dopo una serie di attacchi arrivati sia dall'opposizione sia dall'interno della sua giunta. Alla fine, ha faticato a portare a casa un ritocco del

25 per cento. Resta l'insoddisfazione civica di notare che, in località come Portofino, una lista di vip gode di accessi a mare privati, attracchi o piattaforme per una spesa di poche migliaia di euro. Fra loro, i fratelli Marco e Raffaele Tronchetti Provera, l'ex Pirelli ed ex vicepresidente Telecom Carlo Buora, Evelina Recchi della famiglia di costruttori torinesi, l'industriale tessile Pier Luigi Loro Piana e lo stilista Stefano Gabbana. Sono canoni legati al possesso di un'abitazione e i vip con villa a Portofino non guadagnano con le loro concessioni. Ma il ripetitore Telecom Italia del golfo del Tigullio paga un affitto di 1722 euro annui e non serve certo per le gite in yacht.

Nell'altra località di lusso del Levante, Santa Margherita Ligure, l'affitto più alto lo paga il Lido Punta Pedale (7500 euro) seguito dall'hotel Regina Elena (6000 euro). Altri quattro stelle come il Metropole e il Continental pagano 3614 e 1989 euro. Con l'aumento varato dalla giunta ligure entreranno in cassa 1,5 milioni di euro in più che saranno reimpiegati per la manutenzione delle spiagge. I sindacati dei balneari hanno accettato la mediazione finale senza smettere di protestare per una serie di balzelli che ritengono ingiustificati a livello nazionale. Fra questi, un'Iva portata al 22 per cento contro il 10 per cento di altri settori turistici e il pagamento di Ici e Imu che, secondo i rappresentanti



Peso: 48-83%,49-90%

della categoria, competerebbe al titolare della proprietà immobiliare e non al concessionario.

E poi c'è il fattore recessione che colpisce tutte le fasce dell'offerta, dal piccolo lido all'impianto multifunzionale con centro benessere, discoteca, ristorante e kinderheim. Anche un prodotto glamour come il Twiga di Marina di Pietrasanta è in calo di incassi verticale. La società di gestione dei bagni versiliesi (Mammamia di Flavio Briatore, Daniela Santanchè e Giuseppe Blengino) è scesa da 4 milioni di ricavi nel 2011 a 2,7 milioni nel 2013 e da un profitto di 400 mila euro a una perdita di 40 mila. Il Twiga è un caso esemplare dei guasti prodotti dal lassismo legislativo. Lo stabilimento ha una superficie di 4485 metri quadri e paga alle casse pubbliche un canone di 14 mila euro all'anno. Ma Briatore, che non è titolare diretto della concessione ma è in subaffitto, ne paga 300 mila a una società (Magnolia) che non pubblica bilanci dal 2008. Contro la subconcessione, una rendita parassitaria che gran parte degli stessi balneari è d'accordo ad abolire, non si è fatto nulla. Così come è rimasta sostanzialmente inapplicata la direttiva Bolkestein, autentica bestia nera dei balneari. Emessa dall'Ue nell'ormai lontano 2006 per favorire la concorrenza nei servizi, la direttiva è in attesa di applicazione da anni e ha già portato all'apertura di una

procedura di infrazione contro l'Italia. L'Unione non ci ha multato perché ha accettato la promessa, fatta nel gennaio 2010 dall'allora governo Berlusconi, di una nuova legge sul settore che contemplasse anche la messa a gara delle concessioni. Il termine ultimo, fissato alla fine del 2015, ha avuto come unico effetto un blocco ancora più totale del settore. I politici non intervengono. Gli imprenditori fanno il meno possibile in termini di investimenti perché non hanno garanzie di restare titolari di concessione da qui alla stagione 2016.

E così si va avanti con affitti annuali medi di 3 mila euro a stabilimento e situazioni di sperequazione enorme. A Forte dei Marmi, dove solo tre stabilimenti sono inseriti nella fascia più alta, il Bagno Felice paga 6560 euro per 4860 metri quadri. A Punta Ala, l'Alleluja paga 5230 euro su 2420 metri e il Gymnasium 1210 euro per 2136 metri.

A Capalbio, lo stabilimento l'Ultima spiaggia versa 6.098 euro su una superficie di 4105 metri quadri, mentre il lido-ristorante Carmen Bay paga 3302 euro per 2172 metri. Di regione in regione le variazioni sono notevoli. Il Luna Rossa di Gaeta paga 11800 euro per 5381 mentre il Bagno azzurro di Rimini, che ha quasi la stessa superficie, versa 6700 euro.

La differenza dipende anche dalla quantità di parte edificata e non facilmente rimovibile. Più è alta, più sale il canone. Così Ostia, il paradiso del cemento, fa

segnare affitti record come quello del Belsito (24832 euro su oltre 10 mila metri di cui 511 edificati). Il più ecologico Carrubo di San Felice Circeo, paradiso del windsurf, spende 1946 euro per 3038 metri quadri, quasi la metà del Delfino, sempre al Circeo, che occupa 5477 metri. Il Valle dei corsari a Sperlonga se la cava con 940 euro, l'incasso di qualche ora in un giorno festivo.

Da presidente del Consiglio, Enrico Letta aveva inserito la valorizzazione delle concessioni marittime fra gli obiettivi del suo programma "Destinazione Italia". Uscito di scena Letta, la gestione del problema è rimasta al confermato sottosegretario all'Economia, il veneziano Pier Paolo Baretta, ex sindacalista della Fim-Cisl.

Anche il direttore dell'Agenzia del Demanio, Stefano Scalera è stato confermato nell'incarico da Matteo Renzi ma scade il 16 ottobre ossia il giorno dopo il termine fissato per risolvere la questione delle concessioni marittime. Lunedì 14 luglio è previsto un incontro interministeriale con i rappresentanti dell'Economia, degli Affari regionali, delle Infrastrutture e dell'Agenzia del Demanio per affrontare le linee guida della nuova legge e i nodi principali: le gare sulle concessioni e i criteri di calcolo dei canoni.

Nel frattempo, i balneari entrano nel vivo di un'altra stagione sotto il segno della crisi. Sperando che non sia la loro penultima estate. ■

VARCO TRONCHETTI PROVERA E STEFANO GABBANA. NELL'ALTRA PAGINA: JNA SPIEGGIA DELLA VERSILIA NELLO SCORSO FERRAGOSTO

